

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

**ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA**

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)



1998 Napoli

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

**ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA**

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO CRISTIANO
ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DI ARCHEOLOGIA ANTICA

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania	p.	11
ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario	»	27
ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella	»	57
ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo	»	81
ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?	»	103
ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo	»	107
 L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo		
PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico	»	113
PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale	»	129
SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase	»	169
GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale	»	173
LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero	»	193
ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata	»	217
<i>Abbreviazioni</i>	»	228
<i>Riassunti degli articoli</i>	»	231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in *DialArch* 1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze¹. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo².

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino³. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano

in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario depresso sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876⁴.

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione⁵, con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino⁶, che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

¹ Cfr. documento n. 5.

² Cfr. documento n. 1.

³ Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

⁴ W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

⁵ Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, *Paideia, arete e metis*: a pro-

posito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

⁶ B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

LA TOMBA DELL'ISCRIZIONE NELLA NECROPOLI DI POGGIO RENZO

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI

Nell'ambito di un progetto per il recupero e la catalogazione delle strutture tombali rinvenute nel secolo scorso nel territorio chiusino, il Gruppo Archeologico "Città di Chiusi", di concerto con la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, riportava in luce, nell'estate del 1997, una tomba a camera (la c.d. "tomba dell'Iscrizione") scoperta alla metà dell'ottocento, lungo il declivio occidentale della collina di Poggio Renzo¹.

Questa collina, posta a circa 1,5 Km. a NW del moderno centro abitato, fu, come è ben noto, la sede di una delle più importanti necropoli urbane, utilizzata senza soluzione di continuità dalla prima età del ferro fino ad epoca romana (fig. 1). Essa fa parte di una serie di modeste alture costituite da sabbie e conglomerati pleistocenici che s'innalzano nell'area compresa fra Chiusi e il lago, unendosi ad occidente con le propaggini dell'altura detta il "Monte", che con i suoi 417 m. s.l.m. è il maggior rilievo del comparto settentrionale².

La zona interessata dall'intervento è situata subito sotto la tomba della Scimmia, in un'area intera-

mente ricoperta da una fitta vegetazione che rende estremamente difficile il riconoscimento delle numerose strutture tombali presenti.

Da alcune foto aeree scattate durante la guerra è stato possibile rilevare, tuttavia, la presenza di un grande tumulo, a sud della tomba dell'Iscrizione, sulle cui pendici si apre una sepoltura a camera in crollo e sono visibili alcuni scavi clandestini, di epoca non recente, che lasciano ipotizzare la presenza di altre strutture simili.

Storia della ricerca

È difficile definire con precisione il momento in cui la tomba dell'Iscrizione fu individuata e scavata. L'unica menzione viene fornita dal Dennis che, nella prima edizione della sua celebre guida d'Etruria (1848), ricorda: «On the hill-slope behind the Tomba della Scimmia, is a tomb recently opened»³; affermazione che l'autore modifica successivamente (1878): «...is a tomb opened many years since»⁴. Il cambiamento del testo è ben spiegabile se si pensa ai trent'anni trascorsi fra le due edizioni. Possiamo presumere quindi, che la scoperta sia avvenuta

¹ Lo scavo, che si è svolto dal luglio al novembre del 1997, è stato interamente condotto dai membri del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi", sotto la direzione della dott. Anna Rastrelli, che si ringrazia vivamente per la grande attenzione dimostrata nei confronti delle iniziative promosse dal Gruppo. I disegni dei materiali sono stati eseguiti dal dott. Alessandro Trapassi; l'impaginazione e la lucidatura è di Floriana Persico; le fotografie sono di Enrico Mearini e degli scriventi. La ditta Archeostudio s.n.c. ha realizzato i rilievi planimetrici (rilevatore arch. Simone Moretti Gianì). Il testo sulla storia della ricerca, la struttura tombale, la ceramica in bucchero, la ceramica etrusca dipinta e i frammenti in bronzo è opera di Andrea Martelli; Luca Nasorri ha curato l'analisi topografica, lo scavo, la ceramica d'importazione, la ceramica grezza e depurata e i materiali in pietra fetida.

² Da questa collina provengono una serie di terrecotte architettoniche di notevole interesse per cui vedi A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AION ArchStAnt* 13, 1991, pp. 115-123.

³ G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Roma 1968,

II, p. 335 (ristampa dell'edizione del 1907). L'edizione del 1907 venne pubblicata nove anni dopo la morte di Dennis; tuttavia, per aggirare la legge sul diritto di autore, non fu ristampata dall'ultima edizione aggiornata (Dennis 1883), ma dalla prima (1848), non tenendo in nessun conto le successive modifiche apportate dall'autore; vedi la recensione di T. Ashby, in *The Classical Review* 22, 1908, p. 133. Sulla figura di George Dennis: D. E. Rhodes, *Dennis of Etruria, the life of George Dennis*, London 1973. Cfr. anche D. Ridgway, 'James Byres and the ancient state of Italy: unpublished documents in Edinburgh', in 'Atti del Secondo Convegno Internazionale Etrusco - Firenze 26 Maggio - 2 Giugno 1985', Roma 1989, vol. I, pp. 213 ss.

⁴ G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878, II, p. 336 (ristampata nel 1883). Nel 1878, il Dennis d'accordo con l'editore John Murray propose una seconda edizione completamente riveduta. L'opera venne profondamente modificata per comprendere le numerose scoperte fatte negli ultimi anni. Per un breve accenno sulla tomba cfr. anche *Clusium*, col. 229.

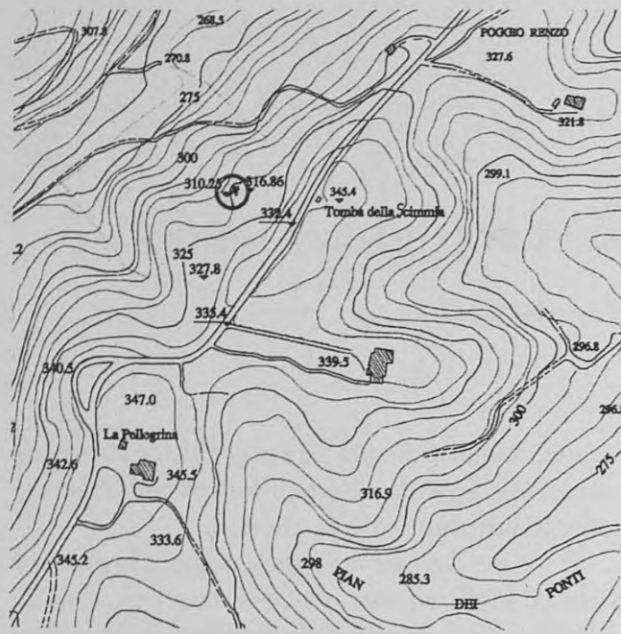


Fig. 1. Collocazione della tomba dell'Inscrizione, all'interno della necropoli di Poggio Renzo (1:10.000).

“recently” rispetto ai suoi primi viaggi a Chiusi, “many years since” rispetto alla seconda edizione. In base a queste considerazioni è presumibile che il rinvenimento della tomba sia all'incirca coevo al primo viaggio a Chiusi del Dennis (1843) e alla prima pubblicazione a Londra di *The Cities and Cemeteries of Etruria* (1848).

In questi stessi anni la necropoli di Poggio Renzo venne intensamente esplorata da Alessandro François che rinvenne, come è ben noto, alcune tombe dipinte di età tardo arcaica⁵. Poco dopo la Società Colombaria di Firenze vi promosse una serie di scavi in cui vennero alla luce una notevole quantità di oggetti in bucchero provenienti da una dozzina di tombe, mentre altre furono trovate già depredate⁶.

L'indagine nella necropoli continuò negli anni successivi con la scoperta nel 1872 di alcune tombe a pozzetto della prima età del ferro, poste presso la cima del colle⁷ e di tombe a ziro disseminate, un po' ovunque, sui suoi versanti.

Appena due anni dopo venne rintracciata, ad

oriente di quella della Scimmia, una tomba a camera di età orientalizzante caratterizzata dalla consueta struttura a tramezzo⁸.

Sul finire degli anni venti, in occasione dell'apertura della strada, Doro Levi riportò alla luce numerose tombe già depredate, tra cui quella dipinta del Leone, e aprì poco dopo la vicina tomba della Pellegrina⁹.

L'ultimo intervento fu condotto nel 1959 quando vennero casualmente in luce i resti di una piccola tomba a ziro ed alcune oreficerie pertinenti ad un'altra tomba distrutta¹⁰.

Lo scavo

Prima dell'intervento di scavo, la tomba dell'Inscrizione versava in uno stato di completo abbandono, con il vano d'ingresso e le quattro camere interne parzialmente ostruite da uno strato di terreno sabbioso filtrato dall'esterno (fig. 6). Nell'atrio si era verificato un parziale distacco del soffitto, mentre il *dromos*, anch'esso interrato, era stato tagliato dalla massicciata della strada che attraversa il bosco.

La rimozione dello strato sabbioso evidenziava la presenza, lungo il lato sud della stanza B, di un cunicolo praticato in epoca moderna.

Il materiale archeologico presente nel riempimento era scarso, anche se non privo d'interesse: dall'atrio provengono, infatti, alcuni frammenti di pietra fetida e rari frammenti ceramici; la stanza B restituiva ceramica di bucchero e argilla depurata, nonché una grande concentrazione di minuti frammenti di pietra fetida lungo la parete laterale destra, mentre nella C si raccolse solo lo stelo di un piede a tromba in bucchero. La camera D non restituiva invece alcun materiale archeologico.

La pulizia del piano pavimentale dell'atrio portava all'individuazione, lungo la parete di accesso alla camera sepolcrale destra (B), di un'ampia fossa rettangolare¹¹, che costituisce uno dei dati più significativi emersi da questo intervento (figg. 4-6). Dopo aver asportato un sottile strato di terra di colore bruno scuro veniva infatti in luce un livello caratterizzato, principalmente, dalla presenza di ossa di

coll. 299 s., n. 118.

⁹ D. Levi, 'Chiusi. Esplorazione sul colle di Poggio Renzo', in *NSc* 1931, pp. 196 ss. Per la tomba della Pellegrina: D. Levi, 'Chiusi. La tomba della Pellegrina', in *NSc* 1931, pp. 475 ss.

¹⁰ G. Paolucci in G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988, p. 61.

¹¹ Lunghezza m. 1,80; larghezza 0,70 ca.; profondità max. 0,19.

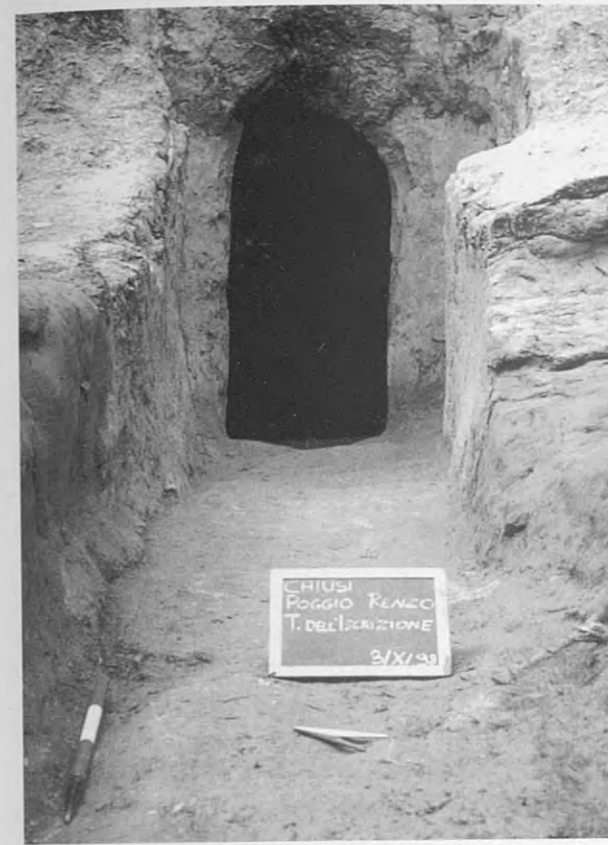
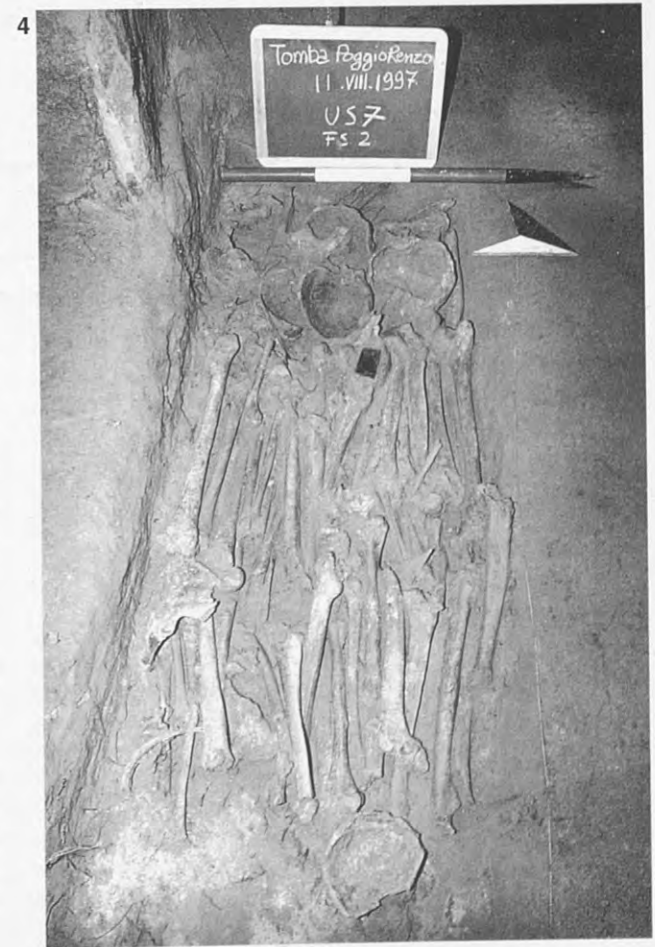


Fig. 2. *Dromos* e ingresso della tomba.



Fig. 3. Scarico del materiale in pietra fetida nel *dromos*.
Fig. 4. Secondo livello del riempimento della fossa.



nove individui in giacitura secondaria: lungo i lati brevi della fossa erano collocati alcuni crani, sei sul lato occidentale e uno su quello orientale, che delimitavano uno spazio interamente ricoperto da resti ossei pertinenti soprattutto agli arti superiori e inferiori (fig. 4)¹².

Numerosi frammenti di ceramica erano collocati sopra le ossa¹³ (fig. 5: I livello), gli unici oggetti quasi integri erano tre piattelli di ceramica depurata (fig. 10.7-8,12) e uno di bucchero (fig. 9.9) che erano stati deposti, intenzionalmente, capovolti. L'asportazione di questo primo livello di riempimento ne evidenzia-

¹² Per i primi risultati sullo studio dei resti ossei condotto dal Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica per la Toscana cfr. il contributo di Elsa Pacciani e Fiorenza Sonego, in questo volume.

¹³ La classe ceramica maggiormente attestata nella fossa è il bucchero. Sono in ceramica depurata frammenti di piattelli e di tavolette. Fra le importazioni due frammenti di un'anfora “a la brosse” (inv. scavo 244, fig. 11), un frammento dell'anfora decorata a fasce (inv. scavo 247, fig. 12), alcuni frammenti di un'anfora samia (inv. scavo 243), un frammento di mastoide e, infine, pochi frammenti di un'olla in argilla grezza.

⁵ Per la bibliografia sulla necropoli di Poggio Renzo: M. Menichetti, 'Clusium', in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze 1992, pp. 363 s. Cfr. anche M. Cristofani, 'Chiusi', in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1987, V, pp. 283 ss.

⁶ *Clusium*, col. 302, nota I con bibliografia.

⁷ *Clusium*, coll. 290 ss., con bibliografia.

⁸ F. Gamurrini, in *Bdl* 10, 1874, pp. 225 ss.; *Clusium*,

va un secondo costituito quasi esclusivamente da ossa lunghe (fig. 5: II livello). Sul fondo della fossa, in posizione perfettamente centrale rispetto a questa e all'ingresso della camera B, era collocato un piattello di ceramica depurata, anch'esso deposto capovolto (fig. 5: III livello; fig. 10.5)¹⁴.

Questa fossa, fortunatamente sfuggita a coloro che scoprirono la tomba nel secolo scorso, sembra essere dunque il risultato di un complesso rituale di sepoltura secondaria.

Ultimata la pulizia delle camere interne, i lavori proseguivano con lo scavo del *dromos*: rimossa la massicciata moderna¹⁵ si evidenziava un riempimento antico¹⁶, caratterizzato dalla presenza di sabbia e conglomerati, che restituiva una grande quantità di materiale archeologico in ceramica e pietra fetida, fra cui alcuni frammenti, anche di notevoli dimensioni, che ricompongono parzialmente i resti di due sarcofagi (figg. 3, 16). Il riempimento era certamente stato realizzato in un unico momento, come testimoniano i numerosi reperti ricomposti con frammenti provenienti dai vari livelli¹⁷.

Lo studio dei materiali ha permesso di evidenziare come lo scarico nel *dromos* e la realizzazione della sepoltura secondaria siano avvenuti sicuramente in un unico momento, visto che è stato possibile integrare la quasi totalità degli oggetti della fossa con quelli rinvenuti nel *dromos*. L'interro del *dromos* è

¹⁴ Sul fondo della fossa si rinveniva inoltre un frammento di labbro di piattello in argilla depurata, tre frammenti di tavoletta in bucchero e un frammento di un'ansa a bastoncino, in bucchero.

¹⁵ Nella realizzazione di questa massicciata erano stati riutilizzati numerosi frammenti di pietra fetida pertinenti ai due sarcofagi rinvenuti in frammenti sul fondo del *dromos*. Da questo strato superficiale proviene un'ansa di kylix etrusca a vernice nera, della prima metà del IV sec.

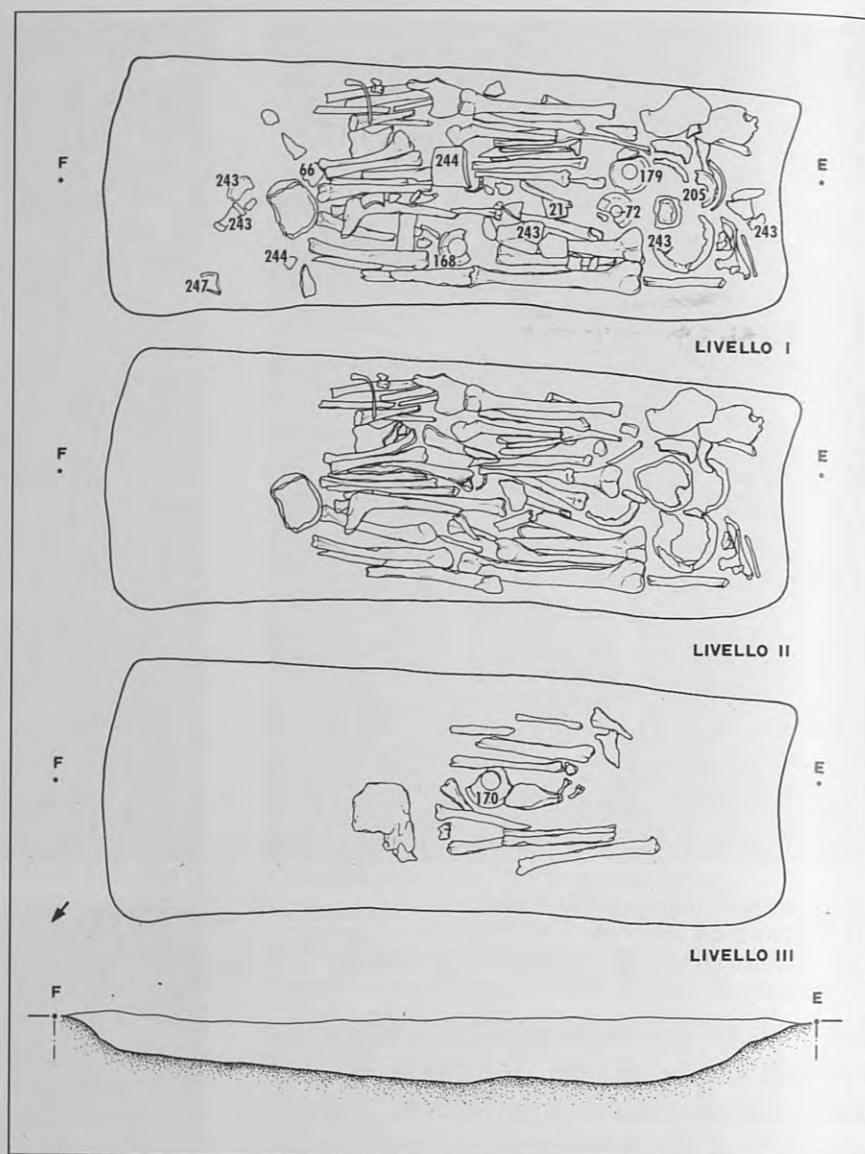


Fig. 5. Pianta della fossa e sezione, livello I-II-III (1:20).

stato dunque l'atto conclusivo delle cerimonie connesse alla realizzazione della sepoltura secondaria. Successivamente la tomba non viene più utilizzata, poiché la porta d'accesso, in origine di 1,70-1,60 m., viene ostruita per un'altezza di 40 cm.

Il materiale archeologico recuperato durante lo scavo è databile fra la metà del VI e il primo quarto del V, ad eccezione di tre frammenti di una glaux

¹⁶ Per garantire una più accurata documentazione l'interro del *dromos* è stato distinto in tre successivi livelli (US 14-16).

¹⁷ Cfr. ad esempio il krateriskos, di produzione locale (fig. 10.2), composto da frammenti provenienti dai livelli del *dromos* 14-16; una tavoletta in bucchero ricomposta anche con frammenti rinvenuti nel primo livello della fossa; l'anfora a fasce inv. scavo 247 (fig. 12), integrata con frammenti rinvenuti sia nei diversi livelli del *dromos* che all'interno della tomba (atrio, camera B e fossa).

etrusca sovradipinta (fig. 14.b), rinvenuti nei livelli più bassi del *dromos*, che potrebbero testimoniare il momento in cui venne realizzata la deposizione secondaria e chiusa definitivamente la tomba. Si tratta, purtroppo, di materiale di modeste dimensioni, che è quindi difficile poter inquadrare con precisione all'interno dell'ampio arco cronologico in cui è attestata questa produzione.

La presenza di cinque piattelli deposti in posizione rovesciata, sopra e sotto lo strato delle ossa¹⁸, potrebbe essere una testimonianza dei complessi rituali che, come ha ben evidenziato recentemente Mario Torelli¹⁹, venivano compiuti dai membri della *gens* per sancire il definitivo distacco del defunto dalla società dei vivi²⁰.

Deposizioni secondarie all'interno di strutture funerarie non sembrano altrimenti attestare a Chiusi²¹ e sono documentate, in pochi casi, anche nel resto d'Etruria. Il confronto maggiormente significativo in ambito etrusco è quello con la tomba tarquiniese dei Demoni Azzurri²², dove è stata rinvenuta, sul pavimento della tomba, una fossa contenente resti ossei e ceramici, bruciati, pertinenti alle deposizioni più antiche²³.

Anche al di fuori dell'Etruria è attestato l'uso di collocare i resti delle deposizioni più antiche in fosse scavate nel pavimento della camera sepolcrale, al momento del riuso della tomba per nuove sepolture. Questo in particolare accade in un'area, quella sabina²⁴, i cui rapporti con l'Etruria interna e il ter-

ritorio di Chiusi meritano sicuramente di essere approfonditi.

Tuttavia mentre nei casi citati la sepoltura secondaria era premessa per una rifunzionalizzazione della tomba, a Poggio Renzo questo rituale è legato alla chiusura definitiva della struttura funeraria.

La tomba

La tomba, scavata nell'arenaria, è sormontata da un modesto rilievo che presenta la sommità modellata a forma di tumulo²⁵.

L'impianto architettonico appartiene al tipo "a crociera": un lungo *dromos* conduce ad un ambiente centrale di forma rettangolare su cui si aprono tre camere disposte a croce²⁶ (fig. 6).

Il *dromos*, che ha un orientamento SW/NE, presenta una forma trapezoidale molto allungata (fig. 2)²⁷.

Nell'atrio (A), malgrado il precario stato di conservazione, è possibile individuare un soffitto a doppio spiovente con andamento SW/NE, alquanto ribassato e arrotondato, privo di decorazione²⁸. I margini delle pareti sono marcati da linee incise nella roccia.

L'accesso alla camera di fondo, di forma rettangolare, presenta gli stipiti smussati verso l'interno e una piccola soglia scolpita nel banco naturale²⁹.

A ridosso dell'ingresso alla camera laterale destra si trova la fossa terragna con orientamento SW/NE, contenente la deposizione secondaria sopra descritta.

La camera laterale destra (B), priva di qualsiasi

¹⁸ Questi piattelli facevano parte dei corredi deposti, in origine, nella tomba in quanto tipologicamente identici ad altri esemplari, parzialmente ricomposti, rinvenuti nel *dromos* e nella fossa.

¹⁹ Cfr. M. Torelli, 'Rango e ritualità nell'iconografia itlica più antica', in *Ostraka* 5.2, 1996, pp. 333 ss.

²⁰ La posizione dei piattelli potrebbe forse richiamare le offerte date ai defunti, durante il pasto rituale. Il rinvenimento, in una tomba della necropoli chianciense della Pedata, di un piattello contenente ossa animali e di una coppa con resti di un guscio d'uovo testimonia come, in alcuni casi, queste offerte non fossero solamente simboliche, cfr. G. Paolucci, in *QC* 3, p. 44.

²¹ Nella necropoli della Pedata è stata rinvenuta una fossa di dimensioni simili, ma priva di qualsiasi reperto osseo o ceramico, cfr. G. Paolucci, in *QC* 3, p. 39. La scarsità di confronti non è da imputare, a nostro avviso, all'unicità della sepoltura di Poggio Renzo, ma piuttosto alla mancanza di scientificità degli scavi condotti a Chiusi, per lo più nel secolo scorso, con l'unico scopo di recuperare oggetti da collezione.

²² M. A. Rizzo (ed.), *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Roma 1989, pp. 151 s. con bibliografia precedente.

²³ La fossa si presentava già manomessa al momento dello scavo e perciò non possiamo sapere se le ossa e i frammenti ceramici erano stati deposti seguendo un criterio analogo a quello della sepoltura chiusina.

²⁴ G. Alvino - P. Santoro, 'La necropoli di Poggio Sommariva', in *QArchEtr* 8, 1984, p. 78, fig. 7.

²⁵ Il rilievo topografico dell'area evidenzia come la tomba sia stata realizzata sfruttando una curva di livello; ciò conferma l'origine naturale della collina, evidentemente solo adattata per adempiere alla sua funzione funeraria.

²⁶ Lo stesso tipo di impianto planimetrico ricorre a Chiusi nelle tombe del Leone, della Scimmia e nelle perdute tombe della Caccia, delle Case, di Montollo e Paolozzi; per la bibliografia cfr. *Pittura etrusca*, pp. 272 ss.

²⁷ Il *dromos* ha una lunghezza di m. 8 ca.; una larghezza iniziale di m. 1,10 e finale (presso l'ingresso dell'atrio) di m. 1,60.

²⁸ Lunghezza m. 2,72; larghezza 2,40; altezza massima 1,96. Le radici degli alberi, soprattutto nell'atrio, hanno profondamente fessurato le pareti e parzialmente la volta che, per evitare il pericolo di crolli, è stata necessario puntellare. Per un confronto sul tipo di soffitto: W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglion del Lago e l'ager clusinus orientalis*, Roma 1984, pp. 70 s., tavv. 8-9, loc. Ranocchiaio, tomba 2.

²⁹ Tali elementi non ricorrono nei due ingressi laterali che comunque appaiono in cattivo stato di conservazione. Ingresso alla stanza B: h. m. 1,35; larghezza 0,84; profondità 0,70. Ingresso alla stanza C: h. m. 1,34; larghezza 0,90; profondità 0,58. Ingresso alla stanza D: h. m. 1,28; larghezza 0,78; profondità 0,70.

arredo, presenta anch'essa un soffitto a doppio spiovente liscio con andamento NW/SE³⁰. Sulla parete di fondo, presso l'angolo meridionale, vi è una sorta di cunicolo, sicuramente opera di scavatori moderni, che si allunga verso l'alto per circa un metro.

La camera di fondo (C) consta a sua volta di una pianta rettangolare con tetto displuviato, con le consuete linee incise agli angoli e, lungo la parete di fondo, una bassa banchina funebre. La parete laterale sinistra è quasi completamente occupata da una larga nicchia scavata nel banco naturale³¹, sopra cui campeggia, a grandi lettere incise, l'iscrizione *ein θui ara enan*³² (fig. 6, prospetto). A differenza delle pareti fino ad ora illustrate, lisce e ben levigate, la nicchia è realizzata con una tecnica più sommaria: chiaramente percepibili risultano, infatti, i segni lasciati dagli scalpelli. La stessa tecnica di lavorazione caratterizza anche la camera laterale sinistra (D) in cui le pareti sono solo sommariamente sbazzate e manca completamente il soffitto a doppio spiovente³³.

La parete laterale destra è interamente occupata da un letto funebre scolpito nel banco di arenaria. Nonostante i notevoli danneggiamenti subiti, il suo aspetto originario ci viene restituito in una limitata porzione presso l'angolo orientale della stanza. Vi si trova una serie di solcature orizzontali con gli angoli smussati e, appena riconoscibile, una zampa di *kline*. Le cattive condizioni ne rendono problematica una seppur parziale ricostruzione, tuttavia sembrerebbe interpretabile come una *kline* con doppio cuscino e piccole zampe sottostanti³⁴.

In base all'analisi della struttura architettonica, sembrerebbero, dunque, riconoscibili due distinti momenti costruttivi: quello della prima realizzazione, quando vennero scavati, insieme al *dromos*, l'atrio (A), la stanza laterale destra (B), e la stanza di fondo (C). Ad un momento successivo va attribuito probabilmente un ampliamento dello spazio sepolcrale con la realizzazione della camera laterale sinistra (D) e della nicchia, nella camera di fondo³⁵.

Un elemento particolarmente interessante è costituito dalla presenza di una serie di fori praticati sulla superficie delle pareti dell'atrio e della stanza C, alcuni dei quali conservano ancora parte dei chiodi in ferro che originariamente vi erano infissi³⁶.

Le infiltrazioni di radici e le precarie condizioni statiche non permettono di rintracciare, nell'atrio, la completa disposizione dei fori. Tuttavia sembra probabile che fossero distribuiti sulle due pareti laterali e su quella di fondo, a tracciare una linea continua al di sopra degli architravi delle tre porte. Le ottime condizioni della stanza C la rendono, a questo riguardo, maggiormente significativa (figg. 6-7): mentre sulle due pareti laterali i chiodi sono disposti ad una medesima altezza, sulla parete di fondo appaiono collocati, all'interno dello spazio frontonale, in un ordine che non risulta comprensibile. Questo ci consente comunque di immaginare che le architetture delle due stanze fossero completate da un apparato decorativo, sulla cui natura, in mancanza di qualsiasi traccia archeologica o di confronti puntuali, possiamo solo proporre ipotesi:

- oggetti appesi alle pareti³⁷
- rivestimento in materiale deperibile³⁸.

³⁰ Lungh. m. 2,45; largh. 2,25; h. max. 1,43.

³¹ Misure della stanza C: lungh. m. 2,36; largh. 2,25; h. max. 1,60. Misure della nicchia: h. 1,20; lungh. 2,30; profondità 0,60. La nicchia interrompe bruscamente il tracciato della linea incisa nell'angolo nord-ovest della stanza e deve quindi essere stata realizzata in un momento successivo.

³² Per l'iscrizione cfr. il contributo di Enrico Benelli, in questo volume.

³³ Lungh. m. 2,38 ca.; largh. 2,70; h. max. 1,30.

³⁴ Lungh. m. 2,38; largh. 0,70. Una *kline* dalle caratteristiche simili è presente nella T. 9 della Pedata: cfr. *Qc 3*, p. 40, T. 9.

³⁵ La contemporaneità della realizzazione della camera D e della nicchia risulta dunque evidente dalla utilizzazione della medesima tecnica di esecuzione.

³⁶ Un chiodo in ferro con capocchia circolare è stato rinvenuto durante lo scavo del riempimento del *dromos*, frammisto agli altri materiali.

³⁷ Una tale ricostruzione trova numerosi confronti nel mon-

do etrusco: l'esempio più significativo è rappresentato dalla tomba dei Rilievi a Cerveteri, in cui, chiodi realizzati in stucco e poi dipinti, sorreggono una ricchissima gamma di oggetti. Nelle pitture tombali tarquiniesi di età arcaica vi sono vari esempi di chiodi o ganci che sorreggono oggetti, in genere costituiti da corone vegetali: tomba del Padiglione della Caccia, tomba delle Leonesse, tomba 4780. Vanno ricordate infine anche tombe di epoca più tarda in cui dei chiodi sorreggono festoni e armi di vario genere (Tomba Giglioli, tomba dei Festoni, a Chiusi la tomba della Tassinai). Sembrerebbe avvalorare questa interpretazione il rinvenimento di due grumi di bronzo sulla parete destra della stanza B, proprio in corrispondenza di due chiodi.

³⁸ Una tale interpretazione appare verosimile sulla base del confronto con una tomba, ancora parzialmente interrata e fornita di un'unica camera rettangolare, adiacente a quella dell'Iscrizione: un gran numero di fori ne costellano sia la volta che le pareti, così da far supporre l'originaria presenza di un rivestimento in materiale deperibile.

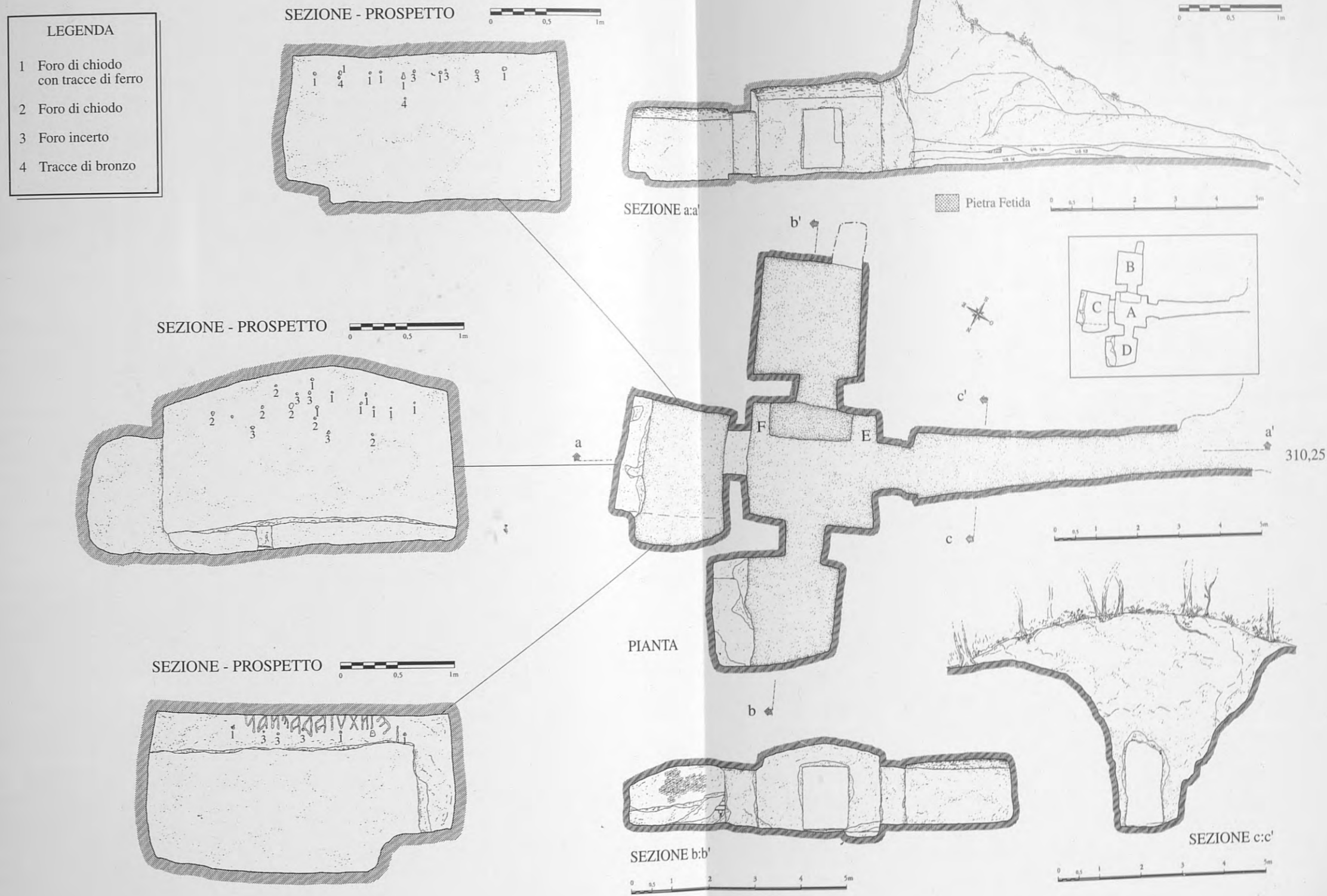


Fig. 6. Pianta, sezioni e prospetti della tomba dell'Iscrizione.

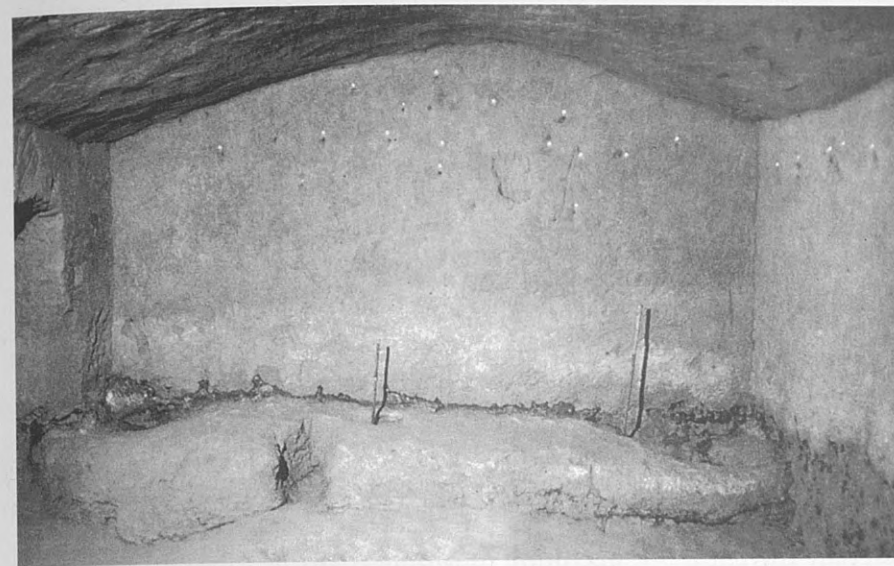


Fig. 7. Parete di fondo della camera C, con l'indicazione della posizione dei fori.

Chiodi infissi alle pareti ricorrono sovente nell'architettura funeraria chiusina. Sono documentati non solo nella ben nota tomba della Pania³⁹, ma anche, alternativamente in bronzo e in ferro, sulle pareti della perduta Tomba del Postino, rinvenuta in scavi ottocenteschi fra la tomba del Colle e quella della Tassinai⁴⁰.

Possiamo segnalare inoltre la presenza di chiodi in una tomba in località Ranocchiaio recentemente riscavata⁴¹ e nel timpano della parete di fondo di

impostano un numero variabile di celle: da un minimo di due fino ad un massimo di sei⁴⁵. La tomba dell'Iscrizione non si discosta, dunque, dalle tipologie già note. Semmai va rilevato come collocando la fase iniziale della tomba intorno alla metà del VI sec. possiamo ulteriormente precisare la cronologia della pianta a crociera, riducendo quel lungo *hiatus* temporale che separa le prime tombe a camera con tramezzo, di fine VII-inizi VI sec. a.C., dalle tombe dipinte di età oramai

³⁹ Per la tomba della Pania: A. Minetti, 'La tomba della Pania: corredo e rituale funerario', in questo stesso volume.

⁴⁰ E. Braun, in *Bdl* 9, 1840, pp. 147 ss. Per la bibliografia sulla Tomba del Postino cfr. *Pittura etrusca*, p. 282.

⁴¹ P. Bruschetti, 'Castiglione del Lago', in *StEtr* 61, 1996, pp. 482 ss. Si ringrazia il dott. Bruschetti che ci ha gentilmente segnalato la presenza dei chiodi.

⁴² La tomba, che per quanto ci risulta è inedita, presenta una pianta rettangolare con due nicchie laterali, tetto a doppio spiovente e *columen* in rilievo con tenui tracce di colore rosso.

⁴³ C. Weber - Lehmann, 'Stile, cronologia e iconografia', in *Pittura etrusca*, pp. 46 ss.

⁴⁴ Per il tipo di pianta a crociera: *Clusium*, coll. 466 ss.; F. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975, pp. 80 ss.; G. Colonna, 'Urbanistica e Architettura', in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 494; S. Steingraber, 'L'architettura funeraria chiusina', in *Atti Chianciano*, p. 173; da ultimo G. Paolucci - A. Rastrelli, in *Qc* 3, p. 96. Per la pianta a crociera Tarquinia offre possibili confronti solo con la ben nota tomba Bartoccini, oltre ad una tomba di età arcaica ricordata nella letteratura archeologica, ma oggi perduta: cfr. M. Pallottino, *Tarquinia*, in *MonAnt* 36, 1937, col. 261, fig. 59.5. Il tipo peraltro è utilizzato a Tarquinia anche nel IV sec., come

dimostra la tomba 1560 o quella degli Scudi. A Vulci risulta particolarmente attestata, così come a Tuscania: S. Quilici Gigli, *Tuscania*, (Forma Italiae), 1970, p. 72, nota 4, nn. 96 e 261; ricorre inoltre a Grotte Santo Stefano: E. Stefani, 'Tomba rinvenuta presso Grotta Santo Stefano', in *NSc* 1954, pp. 189 s. (per la bibliografia completa cfr. *Pittura etrusca*, p. 283) e ad Acquapendente: cfr. P. Tamburini, 'La Civita di Grotte di Castro, note e documenti su di un insediamento del territorio volsiniese', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 2, 1985, p. 189, nota 27, fig. 7.

⁴⁵ La pianta con atrio centrale, camera di fondo e camera laterale destra ricorre nella tomba di Poggio al Moro, nella tomba del Colle e nella tomba n. 168 (*Clusium*, col. 277). Per la pianta con atrio centrale e tre celle laterali cfr. nota 26. Il tipo con atrio centrale e quattro celle laterali è ben documentato oltre che nella tomba n. 166 (*Clusium*, col. 276) a Poggio Gaiella (A. Rastrelli, 'La necropoli di Poggio Gaiella', in questo stesso volume). La pianta con atrio centrale e sei camere laterali ricorre nelle tombe del Postino (*Pittura etrusca*, p. 282) e del Vescovo (*Pittura etrusca*, p. 276, n. 19). L'evidenza archeologica di Chiusi è ancora troppo frammentaria per poter stabilire se vi sia stata nell'ambito della pianta a crociera una evoluzione delle tipologie tombali o se, al contrario, questo tipo di tomba, con le sue numerose articolazioni, sia sempre stato in uso nelle necropoli arcaiche.

tardo arcaica⁴⁶. È interessante notare come, a differenza di queste, nella tomba dell'Iscrizione sia assente qualsiasi elemento decorativo del soffitto e che l'andamento della displuviale sia longitudinale e non trasversale.

La pianta a crociera sembra configurarsi, quindi, come l'elemento peculiare dell'architettura funeraria chiusina di età arcaica, con una continuità e una persistenza architettonica che partendo dagli anni centrali del VI sec. giunge almeno fino al secondo quarto del V sec., per poi lasciare probabilmente il posto ad altre tipologie tombali⁴⁷.

Il Materiale

Bucchero

L'evidenza maggiore, fra i materiali rinvenuti nella tomba, è costituita dalla ceramica in bucchero. Fra le forme chiuse sono documentati i frammenti di una hydria caratterizzata da corpo ovoidale, anse a bastoncino leggermente oblique, impostate al di sotto della spalla, decorate al centro da un anello plastico e ai lati da due apofisi verticali (fig. 8.1). Sulla spalla sono realizzati, a stampo, motivi a fiore di loto con i particolari resi a graffito. L'esemplare, di chiara derivazione bronzea, trova puntuale confronto con prodotti dell'artigianato chiusino, oramai decontestualizzati, come l'esemplare presente a Copenhagen o quello già al Museo Archeologico di Chiusi⁴⁸.

Di produzione chiusina è anche l'oinochoe a bocca circolare (fig. 8.2), ansa decorata in rilievo con felino accovacciato e coperchio a calotta emisferica, riconducibile al tipo B della Batignani⁴⁹. Il labbro presenta due fregi con decorazione graffita a

riquadri metopali in cui si alternano linee a zig-zag e croci di S. Andrea, separate da due linee verticali. La medesima decorazione ricorre anche sul coperchio (fig. 8.2). Il lungo collo troncoconico, molto frammentario, presenta un motivo ornato da solcature trasversali, desinente ad U, che possiamo interpretare senza difficoltà come la treccia di una testina plastica, andata perduta⁵⁰. All'attacco fra collo e spalla due collarini rilevati, ornati ai lati da incisioni a zig-zag.

Sulla base degli elementi decorativi possiamo proporre per questo esemplare un primo inquadramento cronologico: in particolare il fregio con decorazione graffita ben noto nell'Etruria meridionale su un kantharos dalla tomba 118 della necropoli di Monte Abatone⁵¹ e su un esemplare presente nella tomba 1 di Monte Oliviero, ricorre, nell'ambito del territorio chiusino, sul collo di un'olla iscritta conservata nel Museo Archeologico di Chiusi, già trattata dal Cristofani⁵² e su un'anfora in bucchero recentemente attribuita ad una bottega locale, operante nel secondo quarto del VI sec.⁵³. L'ansa decorata in rilievo con un felino accovacciato, visto di dorso con muso in direzione della bocca del vaso e zampe anteriori protese in avanti, è un motivo che ha particolare fortuna nella produzione in bucchero pesante, generalmente ricondotto alla metà del VI sec.⁵⁴. Sulla base di queste considerazioni una preliminare datazione intorno alla metà del VI sec. a.C. sembrerebbe particolarmente opportuna.

Fra le forme chiuse si segnalano inoltre i frammenti di un attingitoio in bucchero a pasta grigia, con ansa sormontante (fig. 8.3), labbro svasato rettilineo e

1969, p. 300, tav. LXV.d, n. 44. L'hydria in esame è molto frammentaria e ampiamente lacunosa.

⁴⁹ Batignani 1965, pp. 304 s. L'esemplare in esame fa parte di una produzione ben nota, cfr.: *CVA Braunschweig*, München, 1940, p. 248, figg. 9-10; *CVA British* 7, IV B a, tav. 19, figg. 9-10; Hayes 1985 pp. 89 ss., C45-C46. L'oinochoe è fortemente frammentaria; alla fig. 8.2 se ne dà una proposta di ricostruzione.

⁵⁰ Cfr. Guzzo 1969, pp. 41-42, tav. LXV.a-b.

⁵¹ Per la decorazione graffita cfr. M. Bonamici, *I bucceri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, pp. 18 ss., n. 8, tavv. III-IV; Rasmussen 1979, pp. 104 s., pl. 165.

⁵² M. Cristofani, 'Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III, le iscrizioni di Chiusi', in *StEtr* 45, 1977, pp. 197 ss., tav. XXXI.

⁵³ cfr. *Acquaviva*, p. 21, n. 1, tav. 1.

⁵⁴ Per la bibliografia cfr.: L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 119, Tomba VIII, n. 16, tav. XL. Tale motivo ricorre anche nella produzione in impasto: cfr. *Sarteano*, pp. 60 s., fig. 50.

⁴⁶ Ad ulteriore conferma si deve ricordare che, in base alla descrizione del suo celebre scavatore, anche la tomba del vaso François presentava pianta a crociera e due celle (o più probabilmente nicchie) ai lati del *dromos*; cfr. C. Conestabile, 'Di Alessandro François e dei suoi scavi in alcune regioni dell'antica Etruria', in *ArchStor* 1858, p. 59.

⁴⁷ *Clusium*, coll. 469 ss. Se il *terminus post quem* per la comparsa del tipo di pianta a crociera nell'area chiusina sembra dunque maggiormente delinearci, ancora nebuloso resta il momento in cui tale modello architettonico venne sostituito. Preferiamo quindi genericamente riferirci al secondo quarto del V sec., termine a cui rimandano le tombe dipinte di Poggio al Moro, del Colle Casuccini e Paolozzi: cfr. *Pittura etrusca*, pp. 272 ss., nn. 15, 21, 22.

⁴⁸ Per l'esemplare a Copenhagen cfr.: F. Poulsen, *Das Helbig Museum der Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenhagen 1928, p. 39; per l'esemplare di Chiusi cfr. F. Fabrizi - G. Paolucci, *Chiusi, rivivere il passato*, Chiusi 1981, p. 28. Per la bibliografia sul motivo a stampo con decorazione a fiore e di loto: cfr. Guzzo

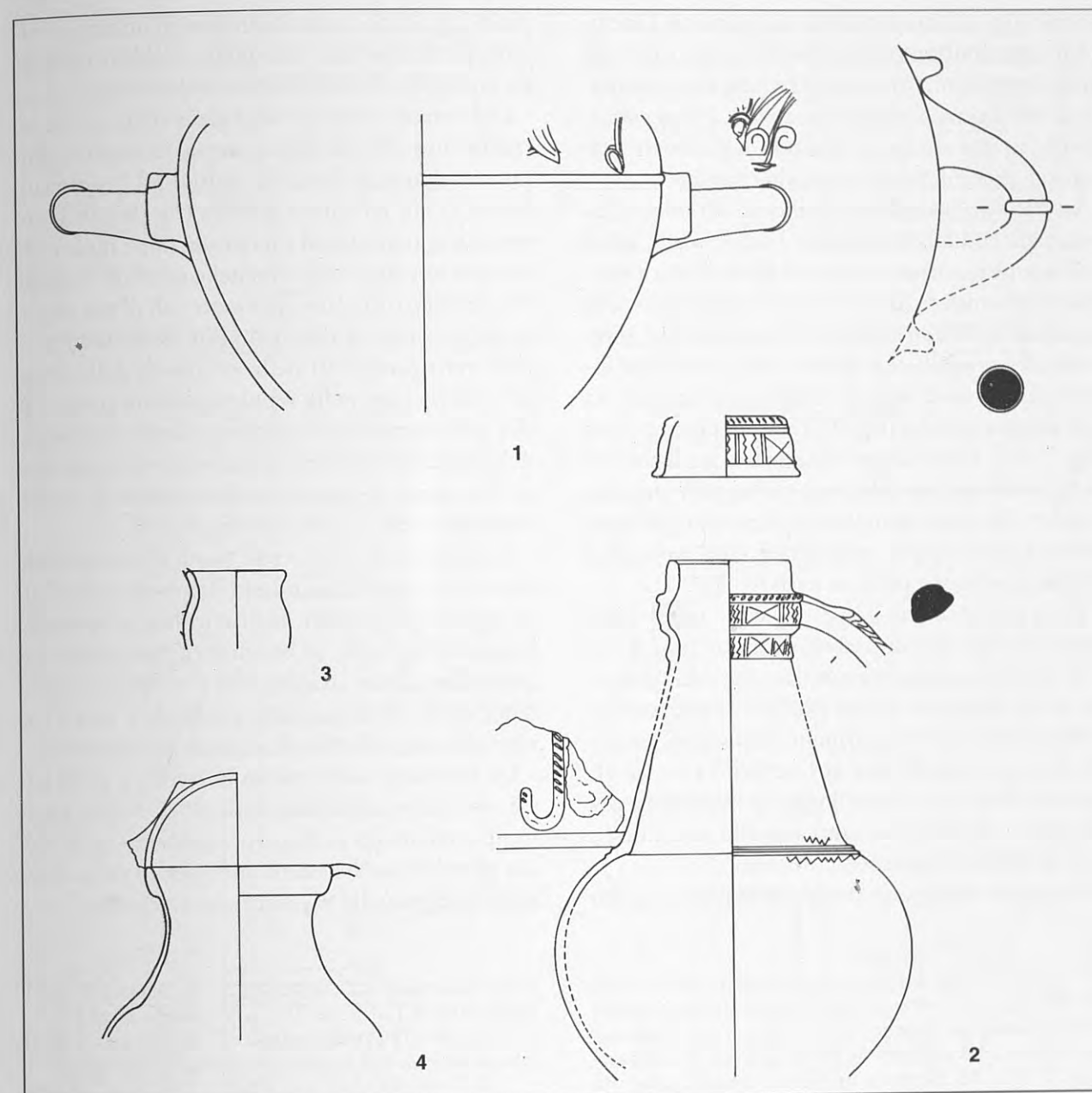


Fig. 8. 1-3: materiali in bucchero, forme chiuse; 4: olpe attica (1:4).

corpo ovoidale, mancante interamente del fondo⁵⁵.

Per quanto concerne le forme aperte, fra i frammenti di calice risulta particolarmente ricorrente il tipo con labbro arcuato, leggermente rientrante, vasca poco profonda e carena a spigolo⁵⁶, presente sia nella varietà con labbro decorato da una solcatura (fig. 9.2) sia con labbro inornato (fig. 9.3).

⁵⁵ Cfr. il tipo 80A della tipologia di L. Del Verme, in questo volume; per la produzione nel c.d. "bucchero grigio" cfr. la nota 1 dello stesso contributo.

⁵⁶ Cfr. il tipo 140D della tipologia di L. Del Verme, in questo volume. Fra i contesti funerari di più recente acquisizione si segnala: *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*,

Sono inoltre attestati frammenti riconducibili al tipo con alto labbro svasato (fig. 9.1), decorato da una solcatura⁵⁷.

Dal livello più elevato della fossa proviene il saliente di un'ansa di kyathos⁵⁸ conformato a placchetta rettangolare (fig. 13), decorata da un elaborato motivo fitomorfo impresso a crudo, composto da due

pp. 126 s., tomba C 16-19; *Acquaviva*, p. 57, n. 4, e p. 91, nn. 9-10; *Qc* 3, p. 60, Tomba 20.32.

⁵⁷ Cfr. il tipo 140A1 della tipologia di L. Del Verme, in questo volume. *Qc* 3, p. 61, Tomba 20.44.

⁵⁸ Inv. scavo 66.

coppie di girali sormontati da una palmetta. L'esemplare trova confronto con alcuni frammenti, di maggiori dimensioni, rinvenuti al Petriolo che presentano la medesima sintassi decorativa e, più genericamente, in una nutrita produzione di kyathoi miniaturistici provenienti dal territorio chiusino⁵⁹.

La classe dei piattelli non si discosta dai contesti funerari già noti in area chiusina: risulta, infatti, particolarmente numeroso il tipo con labbro a tesa a margine conformato⁶⁰ (fig. 9.4,6), esclusivamente nella varietà con piede ad anello; in minore quantità sono presenti i piattelli con labbro a tesa a margine arrotondato e vasca poco profonda, documentati sia con piede a tromba (fig. 9.5) sia con piede a disco (fig. 9.9)⁶¹. Quest'ultimo va segnalato per la presenza sul fondo interno della vasca del segno X impresso a crudo. Un unico esemplare rinvia al tipo con breve labbro a tesa a margine arrotondato, vasca profonda a profilo curvilineo e piede ad anello⁶² (fig. 9.7).

Fra le coppe ricorre il tipo su piede a tromba con vasca a profilo continuo ed orlo distinto⁶³ (fig. 9.11) – di cui si propone un esemplare che reca sul fondo della vasca un segno graffito interpretabile come un'alfa – particolarmente diffuso nei contesti funerari chiusini fra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C.⁶⁴, ed il tipo, in bucchero a pasta grigia, (fig. 9.8) con vasca a profilo continuo ed orlo indistinto leggermente rientrante⁶⁵.

Si segnala, inoltre, un esemplare di pisside su alto

⁵⁹ I frammenti dal Petriolo sono stati rinvenuti nella zona 6 (US 6001), a nord-ovest dell'edificio pubblicato in questo stesso volume; per kyathoi miniaturistici con il saliente interno dell'ansa decorato da motivi plastici cfr. *Acquaviva*, p. 115, n. 28; *Sarteano*, pp. 63 ss., tomba 12, fig. 56; *CVA Heidelberg 2*, tav. 49.4; *CVA Sèvres*, pl. 29.4; Cimino 1986, p. 85, n. 211. Cfr. anche *Sinalunga*, p. 61, n. 33, tav. III, fig. 42. Per un esemplare da Murlo, cfr. *Casa e Palazzi*, p. 137, n. 529.

⁶⁰ Cfr. il tipo 160B2 della tipologia di L. Del Verme, in questo volume. Per esemplari da contesti funerari: *Qc 3*, p. 63, tomba 20.59. Per esemplari da collezioni: *CVA Sèvres*, pl. 29.15; Hayes 1985, p. 114, C104; Cimino 1986, p. 94, n. 242, tav. 56.

⁶¹ Fra i contesti di più recente acquisizione ricordiamo la tomba di S. Vincenzo, per cui vedi A. Rastrelli, in *StEtr* 58, 1993, p. 585. Le medesime tipologie ricorrono peraltro anche in area di abitato, cfr. i tipi 160C1 e 160C2 della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

⁶² Cfr. il tipo 160D della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

⁶³ Cfr. il tipo 170F della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

⁶⁴ Cfr. *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, p. 156, Tomba

piede (fig. 9.13) con vasca arcuata ed un ampio battente per il coperchio orizzontale al labbro, decorata da un listello rilevato alla base della vasca⁶⁶.

Del corredo della tomba faceva parte anche un frammento di coperchio a calotta decorato a stampo con figure di leoni fra motivi a U rovesciati, ornati ai lati da spirali graffite (fig. 9.17). Il coperchio appartiene ad una produzione molto diffusa nel territorio chiusino nella seconda metà del VI sec.: in particolare, fra i materiali di più recente acquisizione, si ricordano due esemplari rinvenuti nella tomba 20 della necropoli della Pedata⁶⁷. Così come nella sepoltura chiancianese anche nella tomba dell'Iscrizione alcuni frammenti di bucchero presentano tenui tracce di colore rosso: fra questi si segnala un frammento di coperchio con presa a rocchetto (fig. 9.12).

La presenza di uno o più focoli è testimoniata, oltre che da qualche modesto frammento, da alcuni oggetti del corredo. In particolare un piattello biansato (fig. 9.10), in bucchero a pasta grigia, caratterizzato da un labbro a tesa a margine arrotondato, vasca emisferica poco profonda e anse a bastoncino impostate verticalmente sul labbro⁶⁸.

Un bicchiere, anch'esso in bucchero a pasta grigia, con corpo compresso e piede ad anello, mancante interamente della parte superiore (fig. 9.16), che potrebbe anche essere interpretato come il sostegno del piattello biansato sopra descritto⁶⁹.

D.28; *Acquaviva*, p. 127, n. 54; *Qc 3*, p. 28, Tomba 2.18; p. 44, Tomba 10.4; p. 72, Tomba 21.5; p. 86, Tomba 21.13, 15.

⁶⁵ Cfr. tipo 170G della tipologia di L. Del Verme, in questo volume; fra i contesti funerari: *Acquaviva*, p. 71, figg. 10-11.

⁶⁶ Cfr. il tipo 90C della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

⁶⁷ Cfr. *Qc 3*, p. 60, Tomba 20.27,30. Per la bibliografia cfr. anche: *Sinalunga*, pp. 103 s., nn. 4-7, nota 193.

⁶⁸ L'esemplare, di dimensioni molto contenute (h. 5,2; diametro 12,8), appartiene ad una produzione molto comune nel bucchero chiusino, cfr.: Cimino 1986, pp. 98 s., nn. 264-265; *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, p. 146, Tomba D.10; *Acquaviva*, p. 87, n. 3 e p. 114, n. 27; *Qc 3*, p. 31, Tomba 4.2; p. 47, Tomba 12.4, p. 50, Tomba 14.16; p. 85, Tomba II.8. *Sarteano*, p. 79, n. 7. Per un esemplare miniaturistico di un focolo conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo (inv. 1129) cfr.: Aa.Vv., *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in Arezzo*, Firenze 1987, p. 156.

⁶⁹ Cfr.: Cimino 1986, p. 101, n. 273, fig. 59; *Qc 3*, p. 54, Tomba 15.12. *Sarteano*, p. 79, n. 8. Per un esemplare in ceramica acroma e corpo svasato cfr.: *Acquaviva*, p. 125, n. 51 (tutti questi esemplari sono interpretati come bicchieri). Per l'interpretazione come sostegno: cfr. *Qc 3*, p. 85, Tomba II.8 (con bibliografia).

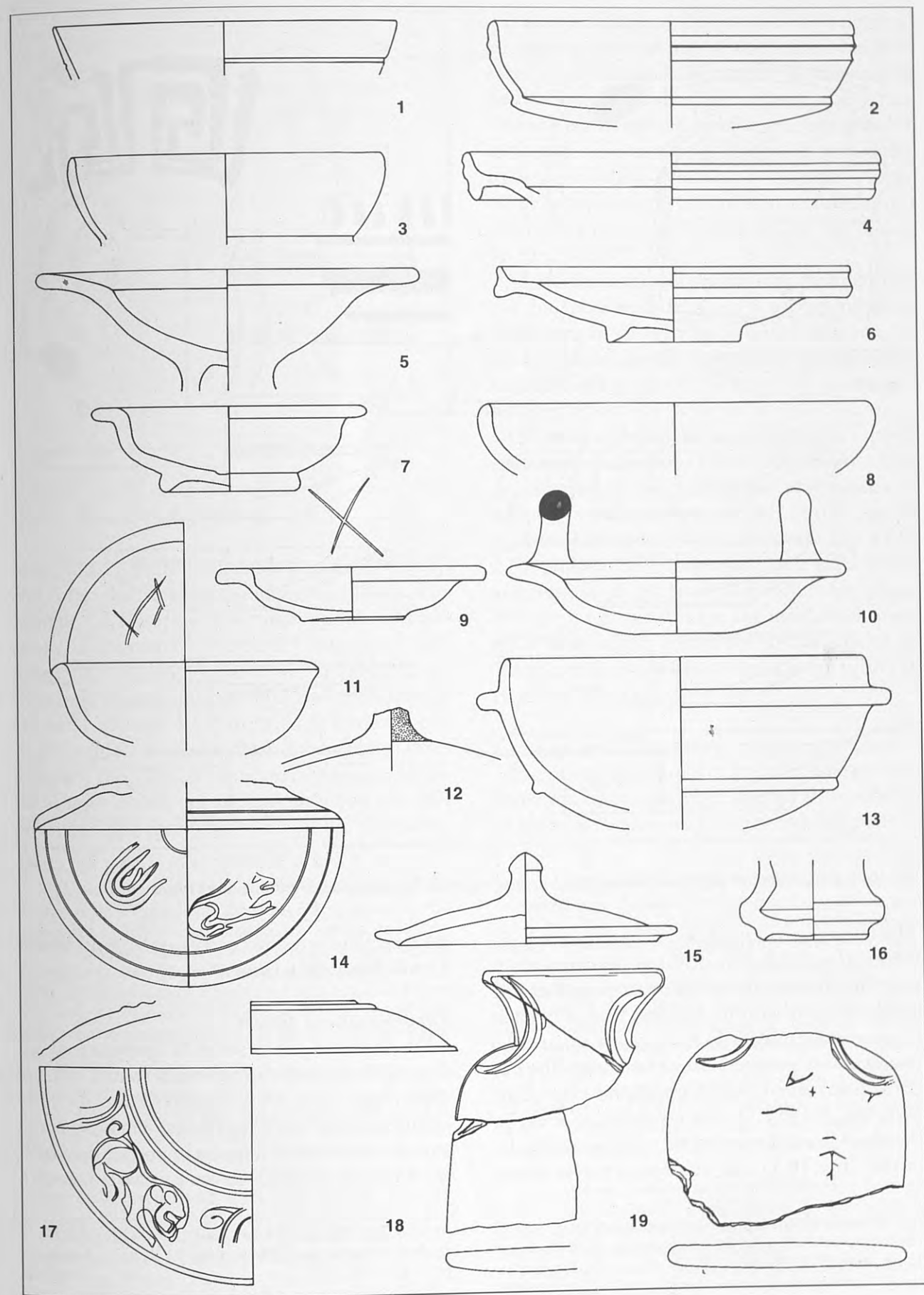


Fig. 9. Materiali in bucchero, forme aperte (1:2).

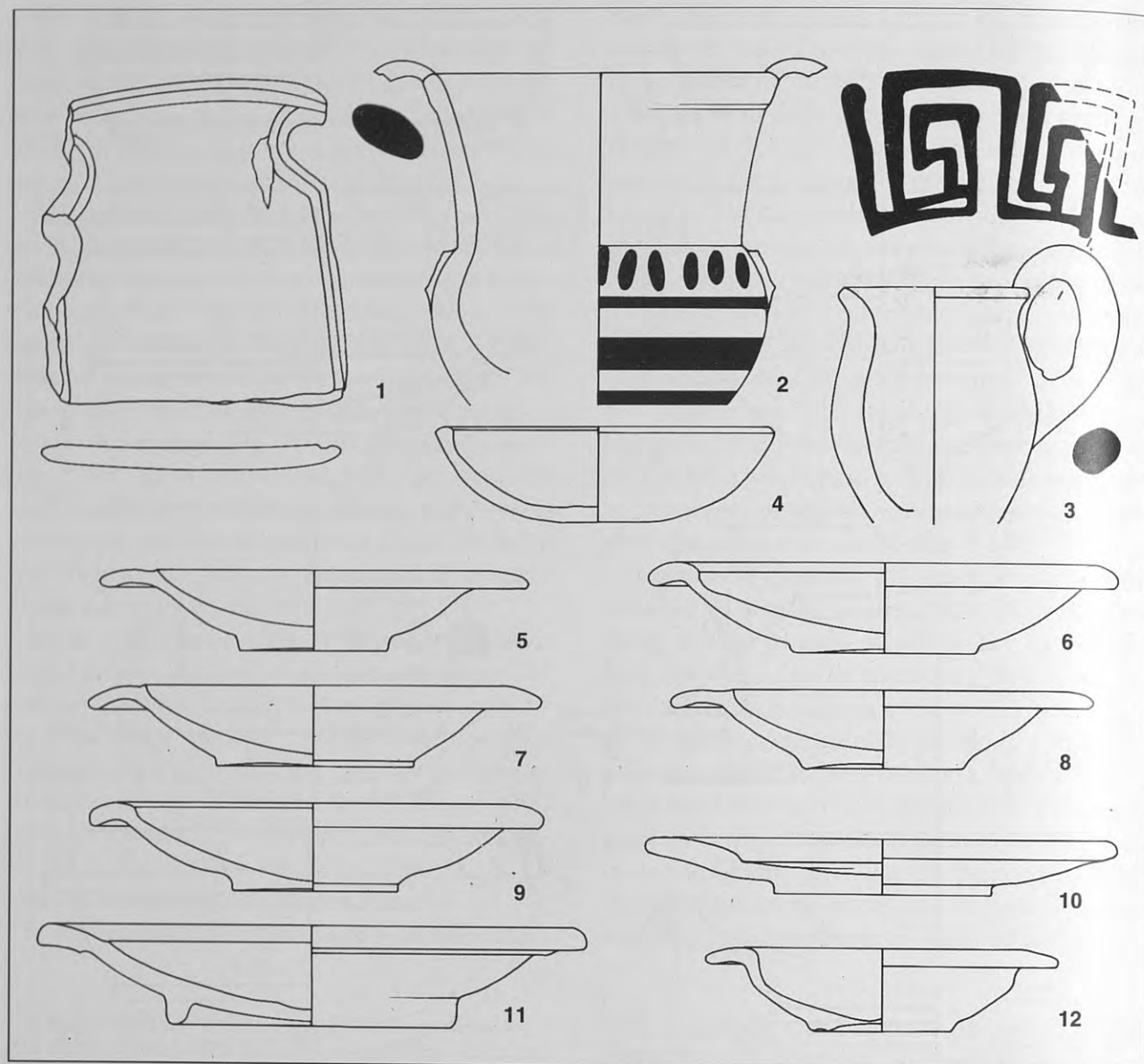


Fig. 10. 1, 4-12: ceramica depurata; 3: attingitoio in argilla grezza; 2: krateriskos di produzione etrusca (1:2).

Infine una certa quantità di frammenti di tavolette (fig. 9.18-19), di forma rettangolare, a superficie liscia o più spesso caratterizzata da una o due solcature a forma di mezza luna ai lati delle prese trapezoidali. È interessante notare che una di queste presenta alcune lettere graffite che potrebbero confermare l'originaria funzione scrittorica (fig. 9.19)⁷⁰. Queste tavolette, oltre che in bucchero, sono documentate anche in argilla depurata (fig. 10.1) con una forma molto simile

⁷⁰ Si riconosce una lettera A, un segno a tridente e una Y. Per le tavolette scrittorie in bucchero: cfr. *CVA Budapest* 1, fig. 6.4; *CVA Bruxelles III*, Pl. 5, nn. 18-19; L. Pechiai, 'Catalogo dei bucheri del Museo Civico di Fiesole',

all'esemplare attestato nella tomba 4 di Acquaviva di Montepulciano⁷¹.

Ceramica etrusca dipinta

Di notevole interesse è la presenza di un krateriskos etrusco dipinto nella tecnica a figure nere (figg. 10.2, 14.a) caratterizzato da collo cilindrico lievemente rastremato alla base, corpo ovoidale, anse verticali a nastro impostate sulla spalla. Il collo è decorato da un motivo a meandro

in *StEtr* 35, 1968, p. 514, nn. 73-74, tav. XXXV, l.a; *Civiltà degli Etruschi*, pp. 293 ss., figg. 11.8, n. 2; *Acquaviva*, p. 121, n. 41.

⁷¹ Cfr. *Acquaviva*, p. 49, n. 5.

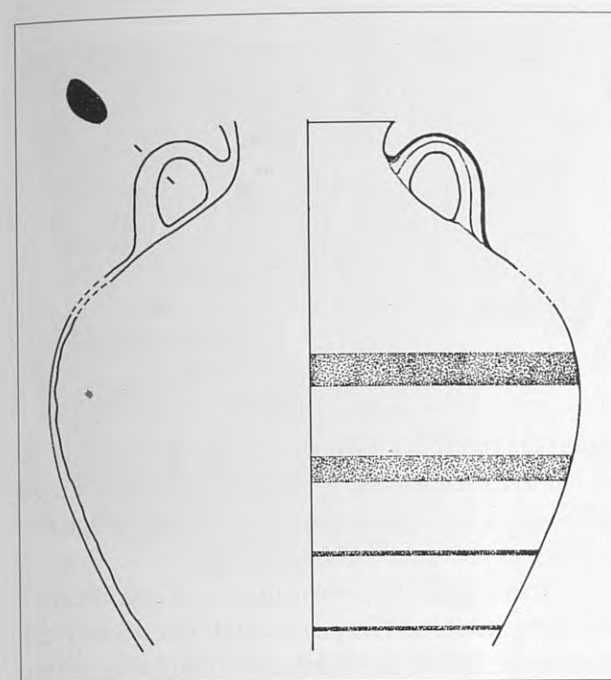


Fig. 11. Anfora "à la brosse" (1:6).

continuo, la spalla è ornata da linguette verticali, sul corpo due linee racchiudono una fascia orizzontale⁷². L'esemplare è pertinente ad una produzione, denominata "Gruppo di Chianciano", che, come ha ben messo in luce Giulio Paolucci, caratterizza il comprensorio chiusino⁷³ fra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C. Si tratta del primo esemplare di questa classe documentato in un contesto funerario urbano; precedentemente, infatti, krateriskoi di questo tipo erano noti solo dalle necropoli dell'agro o fra materiali da collezione.

⁷² H. max. ric. cm. 9,7; diametro max. orlo cm. 10. Ricomposto da 16 frammenti, lacunoso del piede; sono verniciati anche l'interno della bocca e il lato esterno delle anse.

⁷³ G. Paolucci, 'Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporevoli sul Monte Cetona', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, pp. 109 ss. a cui si rimanda per tutti i confronti citati. Cfr. anche G. Paolucci, 'Su un gruppo di focoli etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero', in *AIONArchStAnt* 14, 1992, pp. 77 ss.

⁷⁴ Per Chiusi: *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, p. 93, Tomba B.12; *Sarteano*, p. 74, n. 11; un motivo decorativo simile ricorre anche su uno skyphos della tomba II della necropoli di via Montale a Chianciano, in questo caso però il meandro è spezzato: cfr. *Qc* 3, p. 82, Tomba II.5. Per Orvieto: L. Donati, 'Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali', in *AttiFir* 49, 1978, p. 33, n. 1, fig. 17; p. 41, n. 1, figg. 23-24; S. J. Schwarz, 'The Pattern Class Vases of the Gruppo di Orvieto in the U.S. National Museum Collection, Smithsonian Institute, Washington D.C.', in *StEtr* 47, 1979, p. 69, nn. 17-19 e p. 77, n. 34.

⁷⁵ La definizione cronologica di questa classe è ancora al

Il nostro esemplare, dal punto di vista tipologico, risulta molto vicino ai due krateriskoi conservati nel Museo Archeologico di Firenze. La decorazione a meandro nell'ambito di questa produzione era attestata finora, seppur con sensibili differenze, solo su alcuni skyphoi frammentari dalla tomba della Palazzina a Sarteano e su un piattello biancato da Chianciano, mentre risulta piuttosto comune nella *Pattern Class* del "Gruppo di Orvieto"⁷⁴.

Alla ceramica etrusca dipinta sono pertinenti anche due frammenti della tesa di un coperchio decorato da una semplice fascia bruno-arancio e pochi frammenti che ricompongono, parzialmente, una modesta porzione del corpo di un'anfora a figure nere.

Un'ultima considerazione meritano i pochi frammenti di una glaux etrusca sovradipinta. Uno di essi presenta parte di un'ala caratterizzata da sovradipintura rosacea e particolari interni graffiti; la vernice è opaca e l'argilla nocciola (fig. 14.b). La cronologia del frammento, come già abbiamo avuto modo di osservare, è difficilmente inquadrabile in una produzione che inizia, con sporadiche attestazioni, ancora nell'ultimo quarto del V sec., per diventare caratteristica lungo tutto l'arco del IV sec. a.C.⁷⁵.

Ceramica grezza e depurata

In argilla grezza è presente un attingitoio con ansa sormontante del tipo 60A⁷⁶ (fig. 10.3) documentato anche al Petriolo nel riempimento del pozzo⁷⁷.

centro del dibattito scientifico. Per Giampiero Pianu, infatti, tutta la produzione «non può scendere... oltre la metà del IV sec.» (G. Pianu, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma 1982, pp. 55 ss.); per Stefano Bruni, invece «è possibile distinguere, accanto ad alcuni esemplari databili ancora nel V sec. a.C. e che andranno relazionati ai vasi suddipinti convenzionalmente riuniti attorno al gruppo di Praxias e non ancora sufficientemente indagati, tre gruppi di glaukes sovradipinte con caratteristiche proprie», che vengono datati a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. (S. Bruni, 'Le ceramiche con decorazione sovradipinta', in *Populonia in età ellenistica*, Firenze 1992, pp. 58 ss.). Per le glaukes etrusche rinvenute a Chiusi: A. Rastrelli, in *Qc* 3, pp. 26 s., Tomba 2.13-14.

⁷⁶ La tipologia di riferimento è quella proposta da Angela Capodanno in questo stesso volume. Sempre in argilla grezza sono presenti alcuni frammenti del ventre e delle due anse orizzontali di un'olla biancata.

⁷⁷ Riempimento che è databile negli anni centrali del VI sec. (Pozzo 100041, US 10177).

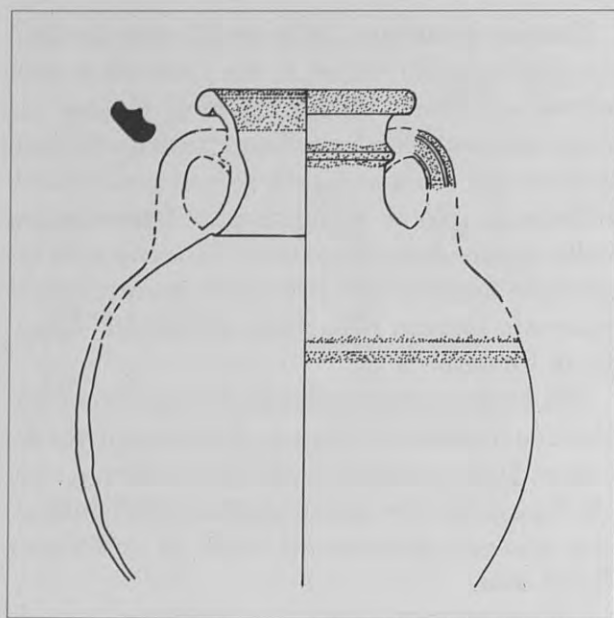


Fig. 12. Anfora decorata a fasce (1:6).

In ceramica depurata, invece, la forma maggiormente attestata è quella dei piattelli, la gran parte dei quali appartiene ai tipi 30A e 30B⁷⁸, che trovano un puntuale confronto negli esemplari del Petriolo (fig. 10.5,9,11-12), mentre un solo piattello risulta pertinente al tipo 30C⁷⁹ (fig. 10.10). Alcuni piattelli presentano una ingubbiatura rosacea all'interno e all'esterno della vasca.

Sono attestati, inoltre, due esemplari di coppetta emisferica del tipo 40C⁸⁰ (fig. 10.4).

Come per il bucchero anche per la ceramica depurata e grezza uno degli elementi maggiormente significativi è la presenza, fra i materiali del corredo, di tipi ceramici, in special modo piattelli, che ricorrono sia in scavo di abitato sia in altri contesti funerari dell'agro chiusino⁸¹.

Le importazioni

Per quanto riguarda la ceramica d'importazione greca possiamo affermare, nonostante l'estrema frammen-

⁷⁸ Cfr. la tipologia di Angela Capodanno, in questo volume.

⁷⁹ Cfr. la tipologia di Angela Capodanno, in questo volume.

⁸⁰ Cfr. la tipologia di Angela Capodanno, in questo volume. In ceramica depurata si è rinvenuto anche un frammento del labbro di un'olla globulare biansata (tipo 10A della Capodanno).

⁸¹ Fra gli altri cfr.: *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, pp. 159 ss., nn. 31-37; *Sarteano* p. 74, n. 22 e p. 79, n. 6.

⁸² Per le anfore "à la brosse" cfr. *Anfore da trasporto*, Tomba VII.1-2, figg. 99-100; Tomba XII.1, fig. 181, con bibliografia precedente. Cfr. anche *NSc* 1988-1989, p. 122.



Fig. 13. Ansa di kyathos in bucchero.

tarietà del materiale recuperato, che questa è presente in maniera rilevante, per quantità e qualità, dalla metà del VI sec. a.C. al primo quarto del V sec., lungo tutto l'arco di uso della tomba.

Fra i materiali d'importazione più significativi, che bene attestano l'importanza di questo corredo, vi sono tre anfore parzialmente ricomposte da numerosi frammenti.

Due di queste appartengono alla classe delle anfore ateniesi "à la brosse"⁸². Della prima si conserva parte del corpo e della spalla, nonché un frammento del corpo con due segni graffiti; della seconda, assimilabile al tipo *Agora* 1502⁸³, rimane invece parte del corpo, della spalla e un'ansa con una piccola porzione del collo (fig. 11). In base alle datazioni proposte da Francesca Boitani per alcuni contesti funerari ceretani, possiamo indicare per il nostro esemplare una datazione entro il terzo quarto del VI sec.⁸⁴.

I due esemplari della tomba dell'Iscrizione sembrano essere le uniche anfore "à la brosse" finora rinvenute a Chiusi e nel suo territorio. Questa classe di anfore in Etruria è particolarmente attestata soprattutto nelle necropoli ceretane, in minor misura vulcenti⁸⁵ e negli scali marittimi di Gravisca⁸⁶ e Pyrgi⁸⁷. Nell'Etruria settentrionale alcuni esemplari sono presenti a Pisa, nello scavo di Piazza dei Cavalieri⁸⁸.

⁸³ B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th century B.C.*, (= *Agora* 12, 1970), pp. 192 s. e p. 341, fig. 64.

⁸⁴ Boitani 1985, p. 24.

⁸⁵ Boitani 1985, p. 24.

⁸⁶ M. Slaska, 'Le anfore da trasporto a Gravisca', in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 19-21.

⁸⁷ G. Colonna, 'Anfore da trasporto arcaiche, il contributo di Pyrgi', in *Commercio etrusco arcaico*, p. 8.

⁸⁸ O. Pancrazzi, 'Pisa. Testimonianze di una rotta greca arcaica', in *PP* 37, 1982, pp. 331-342.



a



b

Fig. 14. a) Krateriskos di produzione etrusca. b) Frammento di glaux etrusca.

tive e la mancanza di confronti puntuali non consentono al momento di ricondurre quest'anfora ad una specifica produzione.

Un altro elemento d'interesse è costituito dalla presenza, in due diverse parti del corpo, dei segni di un restauro antico.

Queste tre anfore appartenevano ai corredi delle sepolture di VI sec., a cui si possono ricondurre anche i resti di altri tre vasi d'importazione. Un frammento di *lip-cup* attica⁹² e un frammento della spalla di un balsamario, forse ionico, che presenta un'ingubbiatura esterna color avorio e, dipinto, il motivo della rosetta a punti, sono databili alla metà del VI o poco dopo.

Agli anni finali del secolo, invece, sono riferibili gli otto frammenti che ricompongono parzialmente il collo e la spalla di un'olpe di produzione attica (fig. 8.4), che presenta un labbro svasato a profilo convesso, piatto superiormente, con l'attacco di un'ansa a nastro leggermente sormontante ed affiancata da apofisi. I frammenti recuperati sono interamente verniciati, salvo che in una piccola porzione della spalla dove si conserva la traccia del riquadro metopale opposto all'ansa. Il tipo di olpe in questione risulta pertinente alla tarda produzione attica a figure nere e si caratterizza per il labbro che assume la forma di un pesante echino⁹³.

⁸⁹ I frammenti che ricompongono parzialmente questa anfora sono stati recuperati per la maggior parte nel *dromos*, ma anche nella fossa (1 fr.), nel vestibolo (1 fr.) e nella stanza B (1 fr.).

⁹⁰ Per le anfore laconiche: P. Pelagatti, 'Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari', in *BdA* 1990, pp. 130 ss. Vorremmo cogliere l'occasione per ringraziare vivamente la dott. Paola Pelagatti per i preziosi consigli forniti durante lo studio del materiale e per la cortese disponibilità dimostrata nei nostri confronti. Anche le anfore samie presentano salutarmente dei piccoli collarini, che hanno però caratteristiche diverse dall'esemplare in esame: in quel caso infatti sono scarsamente rilevati e dislocati principalmente nel

punto di giunzione fra la spalla e il collo, cfr. *Anfore da trasporto*, p. 80, n. 1, figg. 125-325, p. 85, n. 1, figg. 137-354, p. 111, n. 2, fig. 214, p. 117, n. 1, fig. 238, p. 122, nn. 1-2, figg. 245-246-355.

⁹¹ La porzione di corpo rinvenuta presenta due fasce sovrapposte.

⁹² Cfr. *CVA Metropolitan II*, p. 4, con bibliografia precedente.

⁹³ Per un confronto sulla forma dell'olpe: L. Campus, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici*, Roma 1981, pp. 28 s., tavv. XLVIII.16b - XLIX.16a. Cfr. anche J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases*, London 1975, p. 197.



Una quarta anfora, fortemente frammentaria, riconducibile probabilmente alla produzione samia⁹⁴, apparteneva ai corredi delle sepolture più tarde, del primo quarto del V sec. a.C.: ne rimangono, oltre a scarsi resti del corpo, le due anse e parte del fondo con l'attacco del piede. Le anfore samie di V sec. risultano abbastanza comuni nei contesti funerari dell'agro chiusino: due esemplari sono stati rinvenuti a Chiusi, in località S. Vincenzo e Paccianese⁹⁵, tre nella necropoli chiancianese della Pedata⁹⁶ e uno a Sarteano in località Palazzina⁹⁷.

Gli altri frammenti di ceramica d'importazione databili entro il primo quarto del V sec. a.C. sono tutti riconducibili a fabbriche ateniesi. La forma maggiormente attestata è la kylix presente con numerosi frammenti fra cui due decorati a figure rosse.

Uno, pertinente al fondo interno della vasca, conserva i resti di una figura maschile nuda, armata di una spada nella mano destra, con la gamba destra piegata (fig. 15.b)⁹⁸. Accanto alla figura sono presenti due lettere sovradipinte, un *ny* ed un *alfa*.

Il secondo frammento (fig. 15.c) appartiene al bordo di una vasca, che presenta all'esterno i re-

⁹⁴ Per le anfore samie: V. Grace, 'Samian amphoras', in *Hesperia* 40, 1971, pp. 52 ss.

⁹⁵ A. Rastrelli, 'Le scoperte a Chiusi negli ultimi decenni', in *Atti Chianciano*, p. 125.

⁹⁶ A. Rastrelli, 'La distribuzione della ceramica greca nell'agro chiusino', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, p. 345.

⁹⁷ Cfr. *Sarteano*, p. 79.

⁹⁸ Malgrado la mancanza della maggior parte del tondo

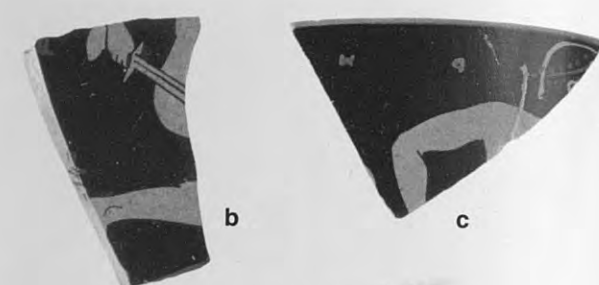


Fig. 15. a) Anfora decorata a fasce. b-c) Frammenti di kylix attica a figure rosse.

sti di una figura maschile, di cui si conserva la porzione posteriore della testa volta verso sinistra, coronata da una ghirlanda sovradipinta, la spalla e il braccio destro leggermente flessi. A destra della testa vi sono due lettere sovradipinte: un *rho* e un *eta*.

Fra i frammenti di kylikes con l'esterno non figurato se ne segnalano cinque che ricompongono parzialmente una vasca che conserva sul fondo interno una piccola porzione del meandro che delimita il tondo.

Sono stati rinvenuti, inoltre, cinque frammenti che ricompongono parzialmente il fondo e il corpo di un mastoide, mentre ad un altro esemplare della stessa forma è pertinente un frammento decorato a figure nere⁹⁹.

Pietra fetida

In pietra fetida sono stati recuperati numerosi frammenti provenienti principalmente dal *dromos* (fig. 2), ma anche dalle camere A, B, C, nonché dalla fossa.

I frammenti di maggiori dimensioni sono pertinenti ad un grande sarcofago, di cui rimane parte del coperchio conformato a tetto displuviato (largh. 75 cm.), con il solo *columen* in rilievo (fig. 16.a), una modesta porzione del fondo della cassa, nonché un piede ornato con zampa leonina (fig. 16.b).

Oltre a questo, è stato possibile ricostruire parzialmente anche un altro coperchio, di minori dimen-

possiamo ipotizzare, sulla base della decorazione conservata, che vi fosse rappresentato un guerriero armato di spada nell'atto di colpire l'avversario oramai caduto a terra. Questa iconografia è spesso utilizzata per rappresentare l'uccisione del Minotauro per mano di Teseo, fra gli altri cfr. *CVA Bologna V*, pp. 10 s., tavv. 111.1-3, 112.1-4, 113.1; *CVA British IX*, pp. 33 ss., tavv. 26-27.

⁹⁹ Per la forma cfr. *CVA Chiusi I*, pp. 21 s., tavv. 35-37. *Qc 3*, pp. 47 s., Tomba 14.1a.

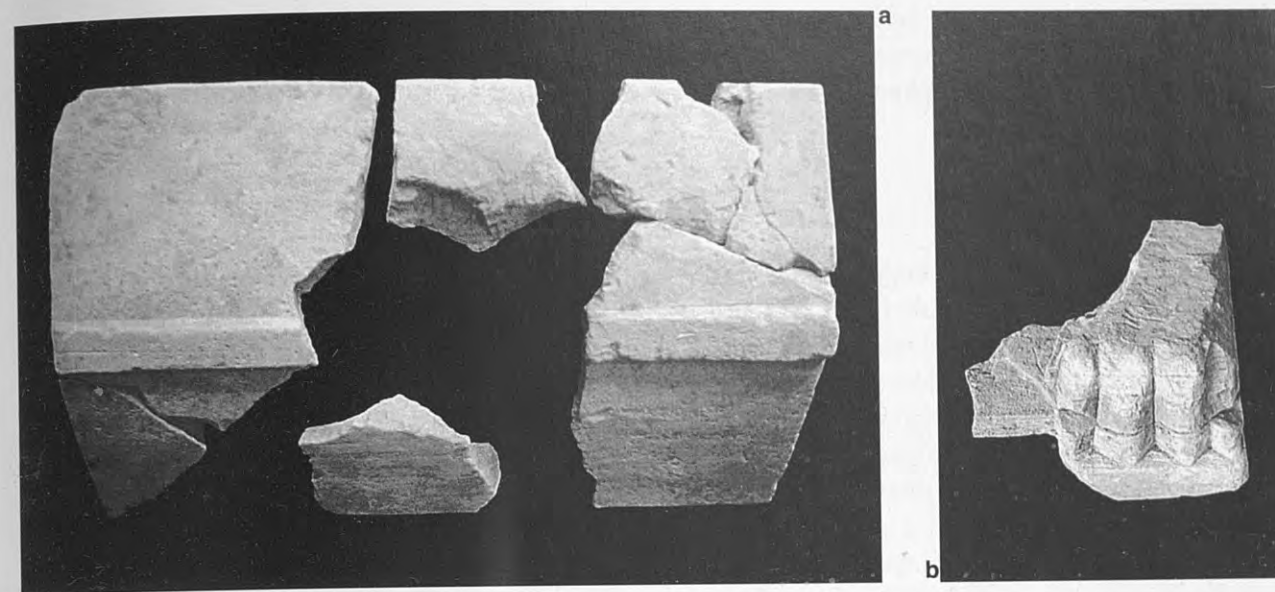


Fig. 16. a) Coperchio di sarcofago in pietra fetida. b) Piede di sarcofago in pietra fetida conformato a zampa leonina.

sioni (largh. 64 cm.), attribuibile ad un secondo sarcofago. Questo coperchio, anch'esso conformato a tetto displuviato con *columen* in rilievo e formella incavata sui due spioventi, si presenta sulla faccia interna completamente dipinto in rosso.

Sono stati rinvenuti inoltre numerosi frammenti di parete che presentano la caratteristica formella incavata al centro. Alcuni di questi conservano sulla faccia interna tracce di decorazione dipinta in rosso. Un solo frammento presenta, sempre sulla faccia interna lungo il margine superiore, una fascia con una serie di segni graffiti¹⁰⁰.

Meritano, infine, una menzione due frammenti che ricompongono parzialmente un oggetto di forma rettangolare, caratterizzato dalla presenza di due fori e un incavo nella parte superiore. Questo era, probabilmente, pertinente alla decorazione di un coperchio con cui veniva connesso mediante tasselli, in legno o pietra fetida, secondo una tecnica già conosciuta nella Mater Matuta ed ulti-

¹⁰⁰ A causa delle modeste dimensioni del frammento e della mancanza di confronti non è possibile proporre alcuna ipotesi al riguardo.

¹⁰¹ Per la Mater Matuta: M. Cristofani, *La Mater Matuta di Chianciano*, Firenze 1971, p. 89. Per Chianciano, cfr.: Paolucci, in *Qc 3*, p. 22: Tomba 2.1; p. 34: Tomba 5.1.

¹⁰² Cfr. le due palmette e la voluta in pietra fetida rinvenute a Sarteano nella tomba dipinta in località Palazzina che, mediante l'uso di perni, dovevano ornare un coperchio di urna: *Sarteano*, pp. 79 ss. Cfr. anche l'urna conservata nel Museo Archeologico di Chiusi (inv. 2278) ornata di acroteri mobili a forma di uccelli: A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*,

mamente rilevata in alcuni coperchi da Chianciano¹⁰¹. L'incavo avrebbe poi permesso l'inserzione mediante un perno di un eventuale elemento ornamentale¹⁰².

Le sepolture entro sarcofagi di pietra fetida non sono attestate frequentemente a Chiusi: oltre ai due esemplari della tomba dell'Iscrizione se ne conoscono altri tre provenienti dalle necropoli della Marcianella, di Montebello e di Poggio Gallina¹⁰³.

Molto più frequente risulta, sia nelle necropoli urbane sia in quelle dell'agro, l'uso di urnette a *theca*¹⁰⁴. La presenza di queste ultime nella tomba dell'Iscrizione non è però certa, poiché i frammenti di pareti rinvenuti possono essere riconducibili, in base alle dimensioni, anche al sarcofago più piccolo¹⁰⁵ e soprattutto perché nessuno dei resti ossei presenta tracce di combustione.

Estremamente limitata è, infine, la presenza di oggetti in bronzo che pure dovevano far parte del

Roma 1991, p. 31, fig. 12.

¹⁰³ *Clusium*, col. 257, n. 61; col. 289, n. 89; col. 325, n. 30. Una spiegazione per un numero così limitato di sarcofagi in pietra fetida si può forse ricercare nella pratica di deporre gli inumati direttamente su letti funebri ricavati nell'arenaria oppure all'interno di sarcofagi lignei: *Clusium*, col. 257, n. 58.

¹⁰⁴ Per il tipo di urnette chiusine a *theca* cfr. Jannot 1984, pp. 212 ss.

¹⁰⁵ Al riguardo conviene ricordare come dal punto di vista strutturale non vi siano sostanziali differenze fra il tipo di urnetta a *theca* e quello dei pochi sarcofagi in pietra fetida conosciuti: Jannot 1984, p. 216.

materiale di corredo, come lascia supporre una gran quantità di minuti frammenti. Sono riconoscibili solamente alcune borchiette, vari chiodini e una piccola foglia.

La tomba dell'Iscrizione di Poggio Renzo si configura, dunque, come un sepolcro gentilizio utilizzato per un lungo arco cronologico.

Se l'orizzonte iniziale si colloca verso la metà del VI sec. a.C., come testimoniano l'hydria, l'oinochoe, il coperchio con decorazione a stampo, i piatti con tesa a margine conformato e, fra le importazioni, il frammento di kylix a labbro distinto, la tomba continuò ad essere utilizzata anche nei decenni successivi. Alcuni materiali, infatti, sono genericamente collocabili fra la metà del VI sec. e il primo venticinquennio del V; tra questi vanno ricordati i piatti con labbro a tesa a margine arrotondato e l'attingitoio con ansa sormontante. La coppa in bucchero con orlo distinto caratterizza, invece, gli anni fra lo scorcio del VI sec. e i primi decenni del V.

¹⁰⁶ Cfr. nota 75.

¹⁰⁷ Si ricorda, a puro titolo di esempio, che M. Pallottino, dietro la struttura palesemente aneddotica della chiamata dei Galli da parte del chiusino Arunte, aveva suggerito contrasti interni alla polis, cfr.: M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984, pp. 232 s.; per la leggenda del chiusino Arunte: cfr. M. Sordi, 'La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia', in *Riv-StorAnt* 6-7, 1976-1977, pp. 111 ss. Sui rapporti fra Galli ed Etruschi: Mario Torelli, 'I Galli e gli Etruschi', in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, 'Atti del Colloquio Internazionale', Forlì 1987, vol. I, pp. 1 ss.

¹⁰⁸ Vogliamo esprimere vivo ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutato nella nostra ricerca, ricordando con af-

Se i frammenti di olpe attica rimandano ancora alla fine del VI sec., appartengono certamente al primo quarto del V sec. la ceramica attica a figure rosse, il mastoide, il krateriskos di produzione locale, l'anfora samia e, probabilmente, il piatto biancato con relativo sostegno. In questo ambito cronologico possiamo collocare l'ampliamento dello spazio sepolcrale, con la costruzione della cella D e della nicchia; questa, infatti, è sormontata dall'iscrizione che, secondo Enrico Benelli, non può essere datata prima dell'inizio del V sec.

Successivamente, in base al materiale archeologico, non si registrano altre deposizioni; tuttavia, fra la fine del V e il IV sec.¹⁰⁶, in un momento cronologico che non è ancora possibile fissare, il sepolcro gentilizio è oggetto di una profonda azione di sconvolgimento, che determina lo stato di estrema frammentarietà in cui sono stati rinvenuti i corredi.

Un evento certamente traumatico, di cui allo stato attuale della ricerca non riusciamo ancora a cogliere con precisione le caratteristiche¹⁰⁷, ma che rende necessarie le complesse pratiche rituali predisposte dai discendenti della gens al momento della definitiva chiusura della tomba¹⁰⁸.

La disponibilità che ci è stata sempre dimostrata da tutti i membri del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" e soprattutto da parte del suo presidente dott. Roberto Sanchini e di Enrico Mearini, a cui si deve il restauro del materiale in pietra fetida. Un particolare ringraziamento per i consigli che ci hanno permesso di portare avanti questa ricerca al dott. Mario Iozzo, Direttore del Museo Archeologico di Chiusi, alla dott. Patrizia Gastaldi, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, che ha costantemente seguito il lavoro di ricerca, alla dott. Angela Capodanno, alla dott. Laura Del Verme e al dott. Giulio Paolucci. Si ringrazia inoltre la famiglia Segna, proprietaria del terreno, per la cortese disponibilità e il Centro Commerciale Etrusco che ha interamente finanziato l'intervento.

Abbreviazioni supplementari:

- Acquaviva* = A. Minetti (ed.), *Etruschi e Romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
- Anfore da trasporto* = M. A. Rizzo (ed.), *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, 'Catalogo della mostra', Roma 1990.
- Atti Chianciano* = Aa. Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici', Chianciano Terme 1989, Firenze 1993.
- Batignani 1965* = G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo «chiusino»', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
- Boitani 1985* = F. Boitani, 'Cenni sulla distribuzione delle anfore da trasporto arcaiche nelle necropoli dell'Etruria meridionale', in *Commercio etrusco arcaico*, p. 24.
- Case e Palazzi* = S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, Milano 1985.
- Cimino 1986* = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986.
- Civiltà degli Etruschi* = M. Cristofani (ed.), *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985.
- Clusium* = R. Bianchi Bandinelli, 'Clusium, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209 ss.
- Commercio etrusco arcaico* = Aa.Vv., *Il commercio etrusco arcaico*, 'Atti dell'incontro di studio', 5-7

Donati 1968

Guzzo 1969

Hayes 1985

Jannot 1984

Necropoli etrusche di Chianciano Terme

Pittura etrusca

Qc 3

Rasmussen 1979

Sarteano

Sinalunga

dicembre 1983', (*QArchEtr* 9), Roma 1985.

= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane, zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

= P. G. Guzzo, 'La collezione etrusca del Museo Nazionale di Atene', in *StEtr* 37, 1969, pp. 22 ss.

= J. W. Hayes, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.

= J. R. Jannot, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984.

= Aa.Vv., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, 'Catalogo della Mostra', Montepulciano 1986.

= S. Steingraber (ed.), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984.

= G. Paolucci-A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, 'Quaderni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme' 3, Roma 1999.

= T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

= A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

= G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

- Acquaviva* = A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
- Archeologia in Valdichiana* = G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
- Atti Chianciano = Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
- Barni-Paolucci 1985 = E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
- Bartoloni 1972 = G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
- Batignani 1965 = G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino"', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
- Belelli Marchesini = B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Bettini 1993-1994 = M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Bettini-Zanini 1995 = M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
- Bizzarri 1962 = M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
- Bizzarri 1966 = M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
- Bocci 1965 = P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
- Bonamici 1987 = M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
- Bouloumié 1976 = B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: définition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
- Bouloumié Marique 1978 = A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
- Caere* 3.1-2 = M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
- Camporeale 1970 = G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
- Camporeale 1972 = G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
- Carafa 1995 = P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
- Casa dell'Impluvium* = L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
- Case e Palazzi* = S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
- Chianciano Terme* = G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
- Chiusi Cristiana* = L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
- Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
- Clusium* = R. Bianchi Bandinelli, 'Clusium, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
- Coen 1991 = A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
- Colfiorito* = L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
- Collezione Ciacci* = L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
- Colonna 1963-64 = G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
- Colonna 1973-74 = G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
- Cortona* = P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
- Cuozzo-D'Andrea 1991 = M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
- d'Agostino 1998 = B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a gorgoneion da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
- De Puma 1974 = A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
- Donati 1968 = L. Donati, 'Vasi di bucchero de-

- corati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.
- Donati 1977 = L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
- Donati 1984-1985 = L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
- Donati 1993 = L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
- Etruria Mineraria* = G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
- Fairbanks 1928 = A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
- Fedeli-Romualdi 1997 = F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
- Ficana I* = Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
- Gsell 1891 = S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
- Early Rome III* = E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
- Early Rome IV* = E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
- Hayes 1985 = J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
- Hercle I* = G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
- Hercle II* = G. Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
- La Pedata* = G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4), (= QC 3)*, Roma 1999.
- Lago dell'Accesa* = G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
- Lavinium II* = Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
- Levi 1935 = D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
- Lundgren-Wendt 1982 = M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acqua-
- rossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
- Mangani 1993 = E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
- Marzabotto* = G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
- Massa Pairault 1997 = F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
- v. Mercklin 1936 = E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
- Michelucci 1982 = M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
- Monaci 1965 = M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
- Montelius 1895-1910 = O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
- Moretus 1970 = J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
- Murray Threipland 1963 = L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North-West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
- Murray Threipland 1969 = L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
- Murray Threipland-Torelli 1970 = L. Murray Threipland-M. Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
- Necropoli di Cannicella* = M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
- Necropoli etrusche di Chianciano* = A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
- Osteria dell'Osa* = A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- Pacciarelli 1994 = M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
- Pagnotta 1984 = W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusivum orientale*, Roma 1984.

- Paolucci 1988 = G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.
- Paolucci, c.s. = G. Paolucci, 'Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme', in corso di stampa.
- Pavolini 1981 = C. Pavolini, 'Ficana. Edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno', in *QArchEtr* 4, 1981, pp. 258-268.
- Pecchiai 1967 = I. Pecchiai, 'Catalogo dei bucheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35, 1967, pp. 489-514.
- Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.
- Perkins-Attolini 1992 = P. Perkins-I. Attolini, 'An Etruscan farm at Podere Tartuchino', in *BSR* 60, 1992, pp. 71-134.
- Pisa. Piazza Dante = S. Bruni (ed.), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993.
- Pohl-Torelli 1973 = I. Pohl-M. Torelli, 'Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 1973, pp. 40-258.
- Prayon 1993 = F. Prayon et alii, 'Orvieto, Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990 Vorläufiger Bericht (Appendix von J. Gran Aymerich)', in *AA* 1993, pp. 5-99.
- Pyrgi 1970 = Aa.Vv., 'Pyrgi', in *NSc*, 1970, II suppl., tomo I.
- Pyrgi 1988-89. = AA.VV. 'Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1969-71)', in *NSc* 1988-89, II suppl.
- QC = *Quaderni del Museo Civico archeologico di Chianciano Terme*.
- Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- Rastrelli 1991a = A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 115 ss.
- Rastrelli 1991b = A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.
- Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in *Atti Chianciano*, pp. 115 ss.
- Rossi Diana 1984-85 = D. Rossi Diana, 'Roma. Via Aurelia Km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984', in *NSc* 1984-85, pp. 169-203.
- Rossi Diana-Clementini 1988 = D. Rossi Diana-M. Clementini, 'Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico' in *RendLinc.* 43, 1988, pp. 39-72.
- San Giovenale I = P. G. Gierow, 'San Giovenale', in *SkrRom* 26.1.8, Lund 1969.
- Sandri 1972 = P. Sandri, 'Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto', in *StEtr* 40, 1972, pp. 319-340.
- Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, 'Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto', in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991.
- Sartheano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sartheano*, Siena 1997.
- Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.
- Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. Contributo allo studio dei bucheri neri "a cilindretto"', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.
- Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.
- Tamburini 1985 = P. Tamburini, 'Todi: la produzione locale del bucchero grigio', in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-100.
- Tamburini 1987 = P. Tamburini, 'Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 83-98.
- Tarchna 2 = C. Chiaromonte Treré (ed.), *Tarchna. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.
- Valentini 1969 = G. Valentini, 'Il motivo della "Ponia theron" sui vasi di bucchero', in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.
- Versilia = E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990.

G. PAOLUCCI, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania*.

Archive documents have revealed that an ivory pyxis in the Archaeological Museum of Firenze, while known as the "second pyxis of Pania", actually comes from a chamber tomb found in 1894-95 at Poggio alla Sala. Other grave-goods from this tomb have been identified, including a bronze axe, fragments of a *trapeza*, and many bucchero vases and Corinthian aryballoi.

On the basis of this important find, the author outlines the diffusion of Late Orientalizing tumuli in the territory of Chiusi. They lay along main routes and in well-visible positions, clearly to emphasize the power of the deceased.

A. MINETTI, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario*.

This study, based on investigations carried out in archives and museum storerooms, proposes a reconstruction of the grave-goods of the tomb of the Pania at Chiusi, where a renowned ivory pyxis was found in 1873. The so far unpublished grave-goods are kept in the storerooms of the Museums of Florence and Chiusi. They include an ossuary and a large bronze situla, an iron axe, numerous bucchero vases decorated with cylinders carrying elaborate designs, and Etruscan-Corinthian unguent bottles.

The author proposes a chronological distribution in three groups, pertaining to as many burials dating from 620 to 575 BC. The most ancient is the burial of the *pater familias* with the emblems of his rank and power as a warrior. He was buried as a hero in a bronze ossuary, while one of the other two burials was an inhumation.

This is one of the wealthiest and most remarkable tombs of the Chiusi Orientalizing period, which reached its climax in its latest phase, between 625 and 575 BC.

A. RASTRELLI, *La necropoli di Poggio Gaiella*.

After reviewing the history of the investigation of the necropolis of Poggio Gaiella between the middle of the 19th century and the 1960's, the author reports the preliminary results of the still ongoing excavation of the most important tumulus of Chiusi, used from the end of the 7th to the 2nd century BC.

The most interesting new results include the investigation of a settlement of the Late Bronze Age, the clearing of the foundation trench of the drum, and the discovery of some yet unexplored burials, including three small chamber tombs along the *dromos* of tomb 3. These tombs yielded remarkable materials of the late Orientalizing period.

A. MARTELLI - L. NASORRI, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*.

The tomb of the Inscription is a funerary monument of the cross-vault type, dating from the Archaic period. It lies in the necropolis of Poggio Renzo at Chiusi, a short distance below the tomb of the Monkey. One of the most significant results of the recent cleaning up of this hypogeum was the discovery of a secondary burial in the floor of the atrium. The archaeological material found here includes numerous Greek imports, as well as local pottery. It is datable between the middle of the 6th and the first quarter of the 5th century BC, with the exception of three fragments of an Etruscan *glauca*, which dates the second burial and the definitive closing of the tomb between the end of the 5th and the 4th century BC.

E. PACCIANI - F. SONEGO, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?*

The bones of at least nine individuals were found in the secondary burial inside the Tomb of the Inscription. Their anthropological study has revealed metopism on three crania. Hence, the buried individuals must have belonged to the same family. It has been possible to establish the sex of six of the individuals: four males and two females. Of these, one is a young man of about twenty and three are full-grown adults aged between thirty and fifty.

E. BENELLI, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo*.

In the bottom chamber of the tomb of the Inscription, above the niche cut into the left wall, is an important Etruscan inscription incised in the rock. The form of the letters indicate a very probable date in the 5th century BC. Instead of listing the names of the deceased, as is usually the case with funerary inscriptions, the document contains a prescription.

L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo.

The second part of this volume is dedicated to the excavations carried out by the Istituto Universitario Orientale in one of the quarters of the large archaic settlement of Chiusi, which extended over the hill of Mount San Paolo, the Rocca Paolozzi, and the low hills of Badiola and Petriolo. The investigation focused especially on this last sector, consisting of an elongated plateau sloping down in wide terraces to the Montelungo creek on its southeast side (P. GASTALDI, 1. *Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*).

The remains of buildings are preserved only along the western slope, where erosion was less intense and their supporting elements were built into the native rock. Excavations carried out between 1992 and 1995 brought to light two houses of the Archaic period. The most ancient one dates from the second quarter of the 6th century BC. It consisted of a single rectangular room leaning against the slope of the hill. It opened onto a courtyard in which a well was dug. The single-pitch roof was decorated on its western side with first-phase facing slabs and antefixes carrying painted *gorgoneia*.

Around the middle of the century, the building was destroyed by a fire and replaced by a larger one, mostly built over the earlier one. The debris and furniture of the older house were used to fill in the well to allow the new building to extend over the courtyard area. Only the plan of two rooms on the eastern side of this second building is still recognizable. In the southernmost one, five coarse earthenware jars of type 20C1 and 20C2 lay under the collapsed brick tiles of the roof. They were originally aligned in front of the east wall. Along the northern wall, instead, was a great quantity of pottery belonging to the same few vase shapes. These vases originally stood on wooden shelves. Thus, the building seems to have belonged to a workshop, with rooms set aside for specific functions within the productive cycle.

At the end of the sixth century BC, this second building also collapsed and the two rooms were sealed by the remains of the earthenware tiles of the roof. The restoration, albeit partial, of these tiles, has allowed us to attempt a preliminary reconstruction of the roof. Over the south room it was double-pitched and aligned north-south, whereas over the north room it was made of sections sloping inwards towards a square opening overhanging a cistern created where the mouth of the earlier well originally was (P. GASTALDI, 2. *Lo scavo del set-*